

SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXV - n. 26
23 ottobre 1999 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Percue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Note d'orientamento sul tema dell'accoglienza  **IL Patto**
associativo: occhi nuovi per vedere  **Bambini e**
ragazzi per il Giubileo  **Agesci e Terzo settore** 
Idee per il Thinking Day  **C'era una volta... il servizio civile**

Sommario

Proposta educativa
Novembre 1999

ANGELI CUSTODI
NESSUN DORMA

Il Patto associativo: occhi nuovi per vedere di A. Perale e P. Scudero



L'Agesci alle soglie del 2000 di Paola Dal Toso

Il Patto tra le generazioni di R. Calò e R. Gastaldo

POLLICE AZZURRO

La Branca ha molte lingue, e io le conosco tutte di N. Catellani



Le vie dell'avventura di A. Brignone e A. Paci

Pensare in grande di M.A. Botta e F. Canavesi

CON L'AIUTO DI DIO

La vita come avvento di Alessandra Falcetti



Don Stefan compagno di strada a Dachau di M. Lomunno

Bambini e ragazzi per il Giubileo di F. Zaffaina

DOCUMENTI

Nota d'orientamento sul tema dell'accoglienza

C'era una volta...

NESSUN DORMA

**Jobel! La tromba che fa cadere le mura
e invita alla riconciliazione**
di Maria Grazia Aliprandi



Gli scout "in marcia" di Carlo Gubitosa

ZAPPING

Terzo Settore: la nuova frontiera di Alessandro Paci



«Diamo spazio al volontariato» di Paola Dal Toso

Addio al primo Capo scout di Paola Dal Toso

41 Lettere & Flash



Colophon - Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma - tel. 06/681661, fax 06/68166236 **Indirizzo e-mail:** redpe@agesci.org
Capo redattrice: Paola Dal Toso - **In redazione:** Beppe Agosta, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, don Pierdomenico Di Candia, Daniela Di Donato, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Edoardo Lombardi Vallauri, Marina Lomunno, Ugo Pancolini, Michele Sommella, Lia Sonnati, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa.

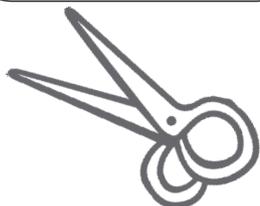
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

In copertina: foto di Mario Rebeschini

Anche "Proposta Educativa" va on line!

È imminente la possibilità di poter leggere "Proposta Educativa" nel sito Internet dell'Agesci. Basterà andare all'indirizzo www.agesci.org e cliccare su stampa, scegliendo, poi, tra le testate proposte. Come dire: la redazione si sta attrezzando! Almeno inizialmente, in via di sperimentazione, pensiamo di far trovare l'indice e qualche articolo significativo. Ad esempio, per questo numero stiamo vedendo di mettere nella pagina Internet di "Proposta Educativa" il testo del documento sull'accoglienza di bambini d'altri religioni. Appassionati di Internet, state attenti ed aprite gli occhi!

1. Queste forbici, impreziosite dai diamanti ma sempre strumento che taglia e divide, e questo semplice ago, non bellissimo di per sé, che, comunque, serve per cucire e unire, stanno anche nelle nostre mani di educatori.



3. Ci sono necessarie le forbici per tagliare! I lupetti e coccinelle concludendo la loro pista o il loro volo, lasciano il branco o il cerchio con commozione. Ed i passaggi implicano inevitabilmente un taglio con il gioco precedente, che continua, sia pure in modo diverso. Quest'esperienza che proponiamo, a misura di ragazzo, è un piccolo anticipo dei passaggi che segnano la nostra vita! Quanti tagli sono necessari per crescere! Ma attraverso la crisi si cresce!

6. Però, una prima risposta la anticipiamo. Troverete pubblicata nelle pagine centrali, così è più facile staccarle, la "Nota d'orientamento sul tema dell'accoglienza". Il Comitato centrale non solo intende rispondere ad un preciso mandato ricevuto al riguardo dal Consiglio generale, ma spera anche di offrire con queste pagine a lungo meditate e discusse anche in Consiglio nazionale uno strumento che contribuisca a farci usare l'ago...

2. Quando usiamo l'ago, cuciamo rapporti, intessiamo relazioni... In quest'arte come capi scout dovremmo essere maestri perché l'educazione altro non è che un rapporto, un relazione con il più piccolo che ha tanta voglia di crescere, di diventare grande!

La tessitura di legami interpersonali prende avvio quando ci preoccupiamo di curare l'accoglienza dei nuovi entrati nelle unità. Eppure purtroppo, numerosi sono i ragazzi che lasciano.

5. Provate in comunità capi questo gioco: ognuno legge un solo articolo di questo numero di "Proposta Educativa" (ma non val la pena di bisticciare perché alla fine tocca proprio a te quello più lungo) e sceglie di rappresentarlo simbolicamente con l'ago o le forbici.

Paola Dal Toso

Con l'ago e con le forbici?

Un re, un giorno, rese visita al grande mistico sufi Farid. Si inchinò davanti a lui e gli offrì in dono un paio di forbici di rara bellezza, tempestate di diamanti. Farid prese le forbici tra le mani, le ammirò e le restituì al suo visitatore dicendo: "Grazie, Sire, per questo dono prezioso: l'oggetto è magnifico, ma io non ne faccio uso. Mi dia piuttosto un ago".

"Non capisco", disse il re. "Se voi avete bisogno di un ago, vi saranno utili anche le forbici". "No", spiegò Farid: "Le forbici tagliano e separano. Io non voglio servirmene. Un ago, al contrario, cuce e unisce ciò che era diviso. Il mio insegnamento è fondato sull'amore, l'unione, la comunione. Mi occorre un ago per restaurare l'unità e non le forbici per tagliare e dividere" (J.Vernette, *Parabole d'Oriente e d'Occidente*, Droguet e Ardant).

4. L'ago serve per cucire! Già, esercitiamo la nostra abilità di usare l'ago anche nella nostra comunità capi? Siamo disposti a cucire con l'ago, il che richiede anche tanta pazienza, o ci è più facile utilizzare le forbici? Quante volte ci lasciamo prendere dalla tentazione di risolvere i problemi così, in modo molto più semplice?

7. Inoltre, viene proposto del materiale da utilizzare con i "nostri" ragazzi in preparazione al Giubileo. Proprio il Giubileo può essere un'occasione significativa per un "discernimento" nell'elaborazione del Progetto nazionale (chi l'ha detto?) e dei progetti educativi dei nostri gruppi. Ma questo "discernimento" indica la "spiritualità ... di chi ha scelto di stare sulla frontiera, pellegrini e cercatori di tracce"; implica il coraggio di usare l'ago anche a rischio di pungerci le dita e di usare le forbici per poterci rinnovare, purificare, per tagliare ed alleggerire il nostro zaino, così da metterci dentro solo ciò che è essenziale per rispondere al Padre che ci chiama a fare della "nostra" vita - e sia bene inteso, nessuno escluso - e di quella dei "nostri" ragazzi, qualcosa di grande, bello e soprattutto, santo.



Il Patto è ciò che motiva l'agire

Il Patto associativo: occhi nuovi per vedere

È importante dare una nuova visibilità al Patto come impegno condiviso da tutta la comunità capi. Evitiamo di archivarlo e chiuderlo in un cassetto (di Anna Perale e Pippo Scudero, Capo guida e Capo scout)

foto di Valeria Lodi



4 **I**n un piccolo paese c'era un negozio di occhiali.

Bella novità! Ormai se ne trovano dovunque!" direte voi. Invece questo negozio era un po' particolare: c'erano sì occhiali da sole e da vista, per presbiteri e per miopi. Ma, accanto a questi, c'era, in un bancone, tutto un assortimento di occhiali per tutti i gusti, un po' come dal gelataio. C'erano occhiali colorati per chi era triste e voleva colorare un po' la vita; occhiali geometrici per ingegneri; occhiali rimpicciolenti per chi si vedeva grasso ed allunganti per chi si credeva troppo basso; occhiali moltiplicanti per chi aveva pochi amici e si sentiva solo; occhiali col cielo stellato e la luna per i romantici e così via.

Ognuno poteva andare lì, scegliere gli occhiali che voleva, pagare alla cassa e, poi, uscendo, vedere finalmente il mondo così come lo desiderava, oppure scoprirla secondo una prospettiva del tutto nuova".

Vogliamo provare a mettere un paio di questi occhiali speciali, per guardare il Patto associativo, da poco restaurato, in una luce nuova?

Scopriremo che, a sua volta, il Patto è un occhiale davvero speciale per dare pienezza di senso al nostro servizio.

Un lungo cammino, un cammino di tutti

Il cammino di rilettura e di restauro del Patto associativo è stato molto lungo (oltre dieci anni!) e decisamente laborioso (c'è voluta addirittura una route di tutte le comunità capi!). Perché?

Perché il Patto associativo, per

essere davvero il nostro pensiero comune, deve essere pensiero di ciascuno e pensiero condiviso. Questo ha richiesto che ogni capo "mettesse gli occhiali" per guardare il Patto con nuova attenzione e, poi, li scambiasse con gli altri capi, per arricchire e moltiplicare la visuale, fino alla costruzione di una visione comune.

È questo doppio impegno, di responsabilità personale e di condivisione, che qualifica sempre la nostra democrazia associativa.

La prospettiva dell'impegno

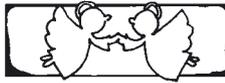
Le regole e i termini normativi, necessari per essere associazione, appartengono allo Statuto.

Il Patto descrive, piuttosto, il nostro "sogno collettivo": la visione di uomo e di donna cui vogliamo educare; di Chiesa e di società per cui vogliamo impegnarci; il "paese che non c'è ancora", ma che può cominciare ad esistere con il contributo di ciascuno e di tutti.

Il Patto è ciò che motiva l'agire. È la prospettiva che orienta i progetti. È la scelta che giustifica e fonda le scelte personali e quelle comuni, necessarie e conseguenti, proprio perché il sogno condiviso non resti solo un sogno. Si capisce bene, allora, che le scelte del capo non sono né facoltative né opzionali, ma vanno viste in senso positivo, come gli impegni della Legge e della Promessa scout.



foto di Michele Sommella



recupero ambientale

Il Patto: impegno e testimonianza

Se il Patto è la "visione impegnativa" che esige scelte ed orienta i progetti, una prima conseguenza è che deve avere una nuova visibilità nella vita delle comunità capi ed un nuovo peso nel cammino di formazione di ogni capo.

L'adesione personale al Patto di ogni singolo capo, ad esempio, con la firma del Patto stesso, afferma e testimonia la condivisione dell'impegno di tutta l'associazione e delle scelte che sono conseguenza di quell'impegno:

- 1) la scelta di essere scout e di educare con il metodo scout;
- 2) la scelta di essere parte viva della Chiesa con il carisma / mandato di educatori;
- 3) la scelta di qualificare l'educazione nella comunità civile secondo due criteri prioritari: il riconoscimento della dignità e dei diritti

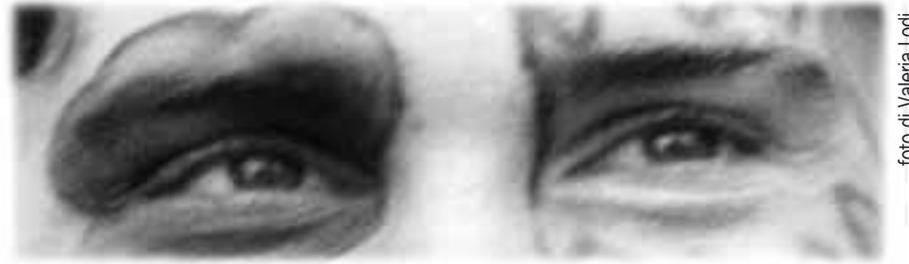


foto di Valeria Lodi

di ogni persona umana; la promozione attiva di questa dignità e di questi diritti, con un'attenzione privilegiata alle situazioni di esclusione, di emarginazione e di deprivazione dei piccoli".

È altrettanto importante dare una nuova visibilità al Patto come impegno condiviso da tutta la comunità capi, ad esempio, facendone un "manifesto" con le firme di tutti i capi, ben visibile in sede e da consegnare alle famiglie, insieme con il progetto educativo di gruppo.

Ancora, le firme che, nel passare degli anni si accumulano sotto il

Patto, possono raccontare che il gruppo ha una storia e che un progetto condiviso si è fatto impegno di tanti.

Il Patto strumento di lavoro

Vedere il Patto come visione prospettica mette necessariamente in relazione i tre strumenti - chiave con cui il capo deve lavorare: il Patto, il progetto ed il metodo.

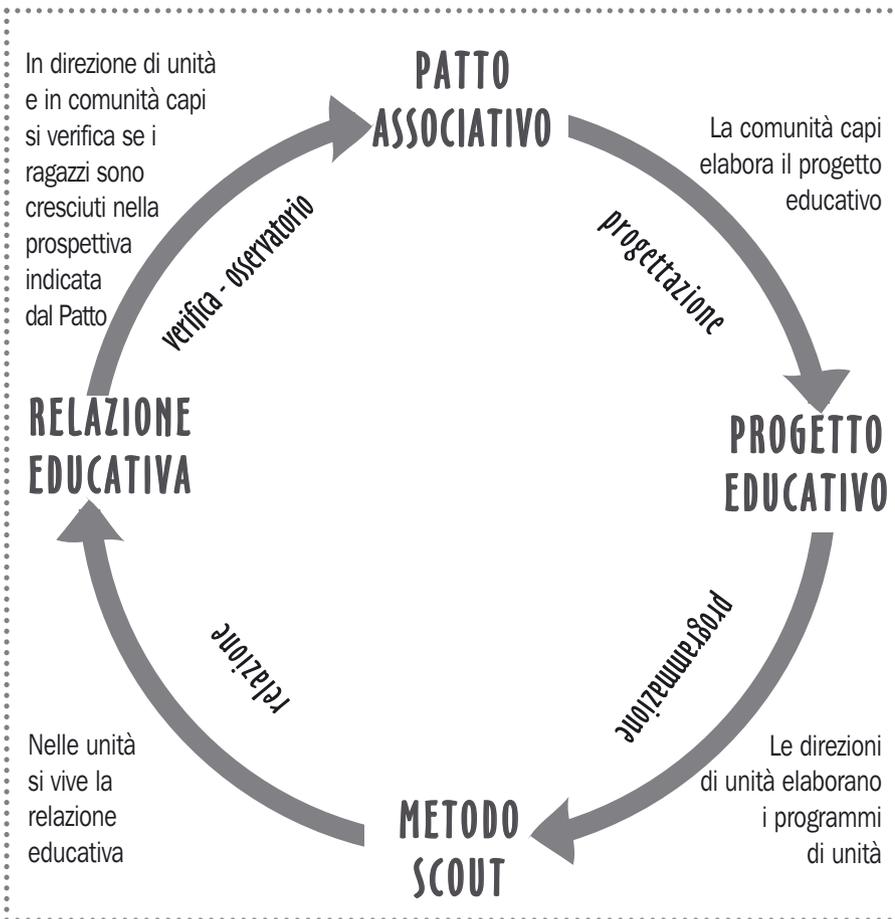
Il Patto dà la prospettiva, l'orientamento ed i criteri generali di scelta per i progetti educativi.

Il Progetto individua e sceglie, secondo la prospettiva offerta dal Patto, gli obiettivi specifici per le diverse realtà e secondo i diversi compiti, e le strategie per realizzare questi stessi obiettivi.

Il metodo offre gli strumenti, le occasioni e lo stile per trasformare gli obiettivi e le strategie progettuali in relazione educativa, in un incontro tra adulti e ragazzi capace di far crescere nella prospettiva indicata del Patto.

Infine, le relazioni educative sono l'osservatorio permanente (gli occhiali che ci regalano ogni giorno i ragazzi...), che permette di rimettere a fuoco la visione e gli impegni descritti nel Patto.

Immaginiamo il Patto, insomma, come uno strumento vivo, che non può e non deve stare in archivio o chiuso in un cassetto. Perché solo se c'è una prospettiva, ha senso mettersi in cammino. E solo se c'è un disegno, si possono mettere insieme i pezzetti di quel puzzle che è la relazione educativa. ■



Patto
Progetto
Metodo

metodo

relazioni educative



I presidenti del Comitato centrale hanno rilasciato quest'intervista

L'Agesci alle soglie del 2000

Quali i problemi, le attese, le sfide che ci attendono come associazione (di Paola Dal Toso)

Gli ultimi due Consigli nazionali sono stati particolarmente significativi per l'avvio del percorso da intraprendere: la verifica dell'attuale Progetto nazionale e la stesura del prossimo. Cosa significa verificare il Progetto nazionale?

Grazia: Credo significhi non solo verificare ciò che è stato fatto, come e perché, cosa che pure va fatta, ma soprattutto domandarci quanto abbiamo saputo rendere vero e visibile il sogno che abbiamo disegnato tre anni fa nel Progetto nazionale che ora finisce. Rileggendolo e rileggendo questi tre anni, cerchiamo di capire quanto dello spirito di quel documento abbia in realtà attraversato la vita dell'associa-

zione in questo tempo, quanto la frontiera (geografica, spirituale, sociale, relazionale) sia stato il luogo scelto come privilegiato per il nostro servizio educativo. Vorremmo entrare nell'ottica di una verifica che vuole essere anche "sapienziale", cioè già capace di indicare ed individuare piste, temi, priorità per il prossimo progetto, non tante, una o due, grandi, su cui impegnarci, come un nuovo sogno da rendere vero tutti insieme.

E per fare questo abbiamo bisogno di ritrovare lo spirito che ha animato il Progetto nazionale "Verso nuove frontiere" nel 1996, uno spirito di movimento, di ricerca, con due personaggi, Abramo e Rut, che hanno cercato e vissuto in terre nuove e straniere. Un movimento che nel 1997

si è fatto cammino su strade e pensieri nella Route nazionale delle comunità capi, per arrivare alla riscrittura del Patto associativo nel consiglio generale di quest'anno. Lo spirito della frontiera, che amiamo, ci porta anche a rileggere con schiettezza il nostro cammino e il nostro servizio, per riprogettarlo insieme.

Non abbiamo moltissimo tempo, ma nemmeno troppo poco: dovremo fare attenzione alla qualità degli incontri già in calendario, senza moltiplicarli inutilmente. Penso che vivremo così un anno in "spirito di progettazione", perché in realtà il momento della verifica è parte integrante del vecchio progetto, ma anche del nuovo.

Edo: Stiamo vivendo un momento prezioso per l'associazione. Forse, stiamo uscendo da una fase storica che ci ha impegnato nella revisione, in un certo senso, delle nostre "Magne Carte": la riforma delle strutture, la riscrittura dei regolamenti metodologici, la restaurazione del Patto associativo! La Formazione capi ha completato la parte regolamentare. Ora si tratta di vivere con pienezza e responsabilità il tempo che ci attende.

Che il tempo voli, lo sappiamo tutti. Ma il Duemila è alle porte! Come ci affacciamo al nuovo millennio?

Grazia: Ci prepariamo a ricevere il dono di questo tempo con timore e speranza, con gratitudine e impegno. Non sarà un tempo nuovo se non saremo nuovi noi, capaci di comprensio-

verifica

"sapienziale"





ni e generosità nuove. L'enfasi sulla novità del millennio credo rischi di essere una frase che, ripetuta, perde verità. Certo, molte sfide ci aspettano e molte attese chiedono una risposta, ed il tempo che ci è regalato, né nuovo né vecchio, è piuttosto un'occasione di novità. Dovremo essere capaci di ascoltare e di capire e di fare per poter rendere visibile e testimoniare la Bellezza di cui parla il cardinale Martini nella sua ultima lettera pastorale. Questo avvio di percorso coincide provvidenzialmente con l'apertura dell'anno giubilare, un anno di grazia, di conversione e di invocazione: il nostro impegno è una preghiera a Dio Padre affinché l'associazione svolga con fedeltà e con gioia il ministero che le è stato affidato: prendersi cura dei bambini, accompagnandoli nella splendida avventura per diventare persone sempre più libere e responsabili.

Usiamo spesso la parola "progetto", ma bisogna che ce ne ripetiamo il significato ora che stiamo per stenderne uno nuovo. Non è un'operazione della testa e della volontà, la definizione di tempi e misure, anche se le contiene. È piuttosto un'operazione che nasce dall'ascolto e dal discernimento, dal cuore. È, in realtà, un ricevere piuttosto che fare, e obbedire, più che decidere. Accettare le emergenze che la storia ci segnala, per come sappiamo leggerla, e su quelle regolare il nostro impegno.

Questa è anche la linea di continuità che lega un progetto all'altro e nello stesso tempo la linea che cerca e porta novità: cercheremo insieme le nuove frontiere da esplorare.



foto Archivio Agesci

**Non abbiamo moltissimo tempo,
ma nemmeno troppo poco:
dovremo fare attenzione
alla qualità degli incontri
già in calendario,
senza moltiplicarli inutilmente.**

**Penso che vivremo così un anno in
"spirito di progettazione", perché
in realtà il momento della verifica
è parte integrante del vecchio
progetto, ma anche del nuovo.**

**Ma come il Giubileo ci inter-
pella?**

Edo: Forse è giunto il momento

di interrogarci, di leggere questo tempo, non solo con gli occhi dei politici, dei sociologi o dei filosofi – letture certamente necessarie- ma anche con quello degli educatori. Un punto di vista che si fa attento a come i bambini vivono questo tempo, che sa individuare nel quotidiano quanto di buono sta crescendo nei nostri quartieri, che sa individuare i segni piccoli che il Signore traccia giorno per giorno, che sa cogliere come i valori oggi si esprimono. E questo non è né facile né scontato, ma è la nostra missione, la nostra vocazione. Con il Giubileo vivremo un periodo di grazia. E dunque, in questo periodo di ripresa delle attività annuali, di elaborazione di programmi e progetti educativi viviamo questo momento in spirito di "discernimento". È questa una parola usata spesso, talvolta a sproposito. Ma per un'associazione educativa, per gli educatori dice uno stile di vita, indica una spiritualità che è quella di chi ha scelto di stare sulla frontiera, pellegrini e cercatori di tracce. Quante volte invece siamo stati trasandati e superficiali? Quante volte siamo riusciti a leggere per davvero il nuovo negli occhi dei nostri bambini? Quante volte viviamo il nostro servizio "per dovere" e non come una straordinaria avventura a cui il Signore ci ha chiamato?

In un mondo luccicante, ricco di insegne luminose, supermercati, parchi gioco che confonde e disorienta, proviamo a far emergere la nostra proposta educativa, nella sua freschezza. È proviamo a "dire" questa freschezza nei nostri progetti, in tutti progetti. Anche in quello nazionale. ■



Nuovi orizzonti per la relazione capo-ragazzo

Il Patto tra le generazioni

Con la memoria attraverso il futuro: una sfida per educare (di Rosa Calò e Roberto Gastaldo Incaricati nazionali al Metodo ed agli Interventi educativi)

Primavera 1997, consiglio generale. Tra i lavori all'ordine del giorno vi era anche quello istruito sul tema **“l'adulto nel nostro tempo: un nuovo Patto con le generazioni più giovani”**.

La discussione e il confronto furono ricchi e suggestivi. Si cominciava ad intuire che, da quelle parole e riflessioni, sarebbe, poi, scaturita un'espressione che avrebbe sintetizzato la sfida su cui l'intera associazione intendeva giocare.

Emerse subito la consapevolezza della complessità dei contenuti *«non facilmente circoscrivibili e riconducibili a specifiche azioni all'interno di un programma»* e che si trattava di *«mentalità da maturare, di atteggiamenti da far crescere in associazione, di invito a pensare, riflettere, approfondire prima di agire. Temi e indicazioni che potranno confluire in progetti di ampio respiro»* (consiglio nazionale, giugno 1997).

Comincia così, forse un po' in sordina, il “viaggio” del *«Patto tra le generazioni»*. Un'evoluzione a spirale, sempre più avvolgente, che, con il trascorrere del tempo, si è rivelata ricca di suggestioni e prospettive di lavoro.

E così, oggi, si aprono nuovi orizzonti per il nostro impegno educativo di capi.

In sostanza, l'idea di *«Patto tra le generazioni»* pone il problema dell'identità, del ruolo, dello stile del capo e del ruolo delle generazioni più giovani nella definizione e costruzione del mondo. Appare subito chiaro che non serve darsi degli slogan, cercare definizioni e soluzioni una volta per sempre.

Il punto di avvio della riflessione è dato dalla consapevolezza che tutta la storia contemporanea è arricchita dal confronto, anche teso e deciso, tra le diverse generazioni. Ne è segno la diversità che troppo spesso viene percepita, con superficialità, come incolmabile.

È vero che bastano pochi anni di differenza di età per osservare come i riferimenti culturali (musicali, letterari, sociali, politici...) siano completamente diversi; ma è altrettanto vero che sempre più raramente ci scopriamo alla ricerca di un'esperienza di alleanza con chi ci segue. Immedesimarsi, mettendosi dalla parte di chi è più giovane, costa fatica.

È il dilemma dell'adulto, ma è la vocazione dell'educatore.

Il patto, l'alleanza fra un giovane e un adulto non è una dimensione da risolversi a parole e circostanze. Si tratta di un viaggio quotidiano sempre nuovo e coinvolgente; un cammino lungo, spesso impervio, che porta alla piena realizzazione di sé attraverso una ricerca ed un incontro reciproci.

In questo contesto di pensieri, il recupero dell'idea di patto ci consente di guardare la relazione educativa alla luce di un nuovo modo di porsi e di ragionare, è la strada per una nuova strategia da mettere in campo nel rapporto tra le generazioni.

Ragionare in termini di patto ci sottrae all'operazione semplicistica di ridurre tutto al problema della centralità del capo o del ragazzo e ci pone in una prospettiva più ampia nell'affrontare la questione educativa, che fonda il processo formativo sul cambiamento non solo di una parte (i più giovani) ma anche dell'altra (gli adulti), “depositaria” del sapere della vita.

- Ci permette di recuperare la relazione educativa come luogo e spazio di incontro di persone che camminano insieme, si cercano, si riconoscono a vicenda tessendo tra loro un dialogo fatto di



foto di Michele Sommella



parole non impositive e prevaricanti, ma significanti attese, desideri, sogni, paure, progetti. Un dialogo che crea un linguaggio comune e azioni concordate, in un rapporto in cui capo e ragazzo sono le due parti di un'unità ed allora hanno pari dignità nel rispetto di vissuti, esperienze, consapevolezze differenti.

- Ci consente di trovare una maggiore chiarezza nell'equilibrio tra l'azione del capo e il pieno protagonismo del ragazzo. Spinge noi adulti a credere nei più giovani come a soggetti capaci di cambiamento, invitandoli a sentirsi vivi dentro la realtà, veri protagonisti nell'esercizio di responsabilità, di partecipazione e appartenenza.

- Rende fecondo quel conflitto che sta a monte del patto (dal quale scaturisce la necessità del patto stesso) e lo orienta verso un fine.

Tutto il processo formativo presuppone diversità di posizioni, scontro di visioni, resistenza al cambiamento; ma la sfida è proprio alimentare la ricerca e la disposizione alla relazione, sviluppare la consapevolezza di sentirsi incompiuti senza gli altri, suscitare il desiderio di "contaminarsi" e sentirsi reciproci, perché tutti accomunati da un unico fine: la ricerca della felicità.

Sembra riduttivo? Crediamo proprio di no.

Evidentemente si tratta di una felicità che scaturisce dal fare la felicità degli altri, di una felicità che nasce dal farsi dono, dal riconoscere l'altro come valore, dall'impegno a cambiare il mondo in un esercizio di cittadinanza non eroica, ma feriale, vissuta nel quotidiano.

Ma questa prospettiva, questa strategia d'azione, quali percorsi educativi richiede, quali virtù spinge a coltivare, quali competenze, quale appartenenza, quali

speranze, desideri...

- *se e quanto* i capi rendono appetibile la proposta scout,
- *se* la nostra proposta educativa è in grado e in che termini di



foto di Michele Sommella

interazioni, quale sguardo ci chiede di orientare? E verso quali frontiere?

Attraverso la ricerca di questi percorsi, l'esplorazione di questi nodi problematici ci piacerebbe arrivare a:

- definire in concreto, al di là delle affermazioni di principio, la sostanza del patto;
- capire quello che dobbiamo fare perché la relazione educativa risulti significativa per tutti.

Siamo convinti che il Patto tra le generazioni si costruirà e rinsalderà quando nelle nostre comunità capi, nei nostri staff di unità, nei livelli diversi delle nostre strutture avremo compreso:

- *perché* i capi aumentano e i ragazzi vanno via,
- *se e come* i ragazzi e le ragazze sono cambiati rispetto al passato, nei loro bisogni, attese,

fronteggiare i bisogni educativi,

- *se* siamo in grado di porci in rete con gli altri che pure esercitano un'azione educativa offerta alle giovani generazioni,

- *se* siamo capaci di cogliere, seguire e riconoscere i cambiamenti del mondo giovanile.

Il venire a capo, ogni giorno un po' di più, di tutti questi "se" ci consentirà di dare qualità e sostanza ad una relazione educativa sempre più vera e condivisa. Perché è dal tipo di legame che intessiamo con le giovani generazioni, che disegniamo il futuro della società e progettiamo il mondo.

E il nostro nuovo Patto associativo ci conferma proprio questo: «L'associazione accoglie e riunisce capi e ragazzi» si legge all'inizio del testo, a valorizzare l'idea su cui stiamo scommettendo. ■

protagonisti

incompiuti

felicità

9
nodi problematici



Alcune riflessioni sugli ambienti fantastici Giungla e Bosco

La Branca ha molte lingue, e io le conosco tutte

Alcune considerazioni e riflessioni nate dalla verifica dell'esperienza dei laboratori "Ambiente fantastico e progressione personale" organizzati lo scorso 5-8 dicembre dalla regione Emilia Romagna, e dal confronto ai campi scuola. (di Nicola Catellani)

«**L**e noci dell'anno scorso ormai sono terra nera»

La prima cosa che emerge è l'ormai tristemente noto turnover dei capi all'interno della branca, per cui spesso succede che capi appena entrati in comunità capi si trovano a dover affrontare il ruolo di capo unità senza aver avuto la possibilità di apprendere il metodo in modo sufficiente. Ai campi di formazione metodologica si presentano (ma fortunatamente sono una minoranza) capi unità che non hanno mai letto

completamente *Le storie di Mowgli* o *Sette punti neri!*

La parlata nuova, la morale per tipi, il linguaggio Giungla e Bosco non si possono improvvisare da un giorno all'altro, ma hanno bisogno di essere comprese, vissute, utilizzate dal capo in prima persona, e le loro potenzialità possono essere apprese solo dopo un adeguato tirocinio nell'unità, con un capo unità che le conosca e le trasmetta.

Talvolta, inoltre, anche quando esiste questo capo unità, la preoccupazione maggiore nello staff è legata al contingente, alla progettazione dell'attività della riunione seguente. Ci si preoccupa poco del trapasso delle nozioni teoriche agli aiuti: si spiega "come si fanno" le cose, senza motivare "perché si fanno" le cose.

«**Ikki è pieno di storie udite a metà e molto mal ripetute»**

È stata lamentata la mancanza di testi ufficiali dell'associazione, che rappresentano l'unica altra possibilità di formarsi un minimo di competenza. Testi come *La giungla* o *Il consiglio degli Anziani* sono già da tempo introvabili, anche se recentemente cominciano a venire ripubblicati altri testi "scomparsi" come *Il manuale dei Lupetti* o *Giochi scout*. La lacuna è ancora più clamorosa per quanto riguarda la progressione personale: sono stati scritti alcuni articoli pubblicati su "Proposta Educativa" dalla Pattuglia nazionale Lupetti / Coccinelle nel lontano 1989, poi, un volumetto della regione Calabria del 1992 (ora esaurito, e che, comunque, in certi punti è poco chiaro, se non errato) e, poi, praticamente più nulla.

Mancando tali riferimenti solidi e "associativi", il neo capo non può fare altro che rifarsi alla (breve) esperienza fatta con chi c'era prima di lui, e assumendo come "regole" quelle che erano, invece, "tradizioni" nate in branco o in cerchio due anni prima. In questo panorama è chiaro che il povero capo si appiglia a quello che trova, cercando consigli in volumetti non - Agesci e a basso costo, come *Lupi... in caccia* (contenente clamorosi errori), venduti anche nelle nostre cooperative, e prendendoli per buoni.

Non mancano anche "errori" (di traduzione) nelle pubblicazioni ufficiali, come ne *Le storie di Mowgli*. Il più evidente, tramandato di edizione in edizione, è al primo capoverso de *La caccia di Kaa*: «Il vecchio orso bruno, grosso e grave, non felice di

testi ufficiali

errori

10



foto di Rosanna Conte





Il racconto si fa... perché si deve fare: il giovane capo non ha ancora la competenza (e, purtroppo, rischia di non averla mai) per utilizzare l'ambiente fantastico in maniera creativa e finalizzata, adeguandolo ai bambini e alle loro esigenze.

Per fortuna, ogni tanto ci sono i laboratori, per "sgranocchiare fino all'osso" i racconti e scoprirne significati e utilizzazioni che talvolta lasciano stupiti: peccato che queste occasioni non siano tante, e che non molti le colgano... ■

ambiente fantastico

avere un allievo così pronto...», in realtà, nell'originale inglese, è «Il vecchio orso bruno, grosso e grave, **era** felice di avere...». Questo cambia un po' le cose.

«Se ci sono, a qualcosa debbono servire»

Se nei campi scuola e al laboratorio si è visto che i racconti fondamentali del branco vengono più o meno utilizzati, lo stesso non si può dire del Bosco. Di *Sette punti neri*, infatti, è conosciuto e viene utilizzato sicuramente il racconto fondamentale, molto poco quello delle otto coccinelle in viaggio, quasi per nulla quello delle due coccinelle al mare e alcuni racconti integrativi.

Inoltre, a causa della scarsità di cerchi, è difficile avere un confronto e uno scambio con altri capi che svolgono lo stesso servizio, e talvolta si fatica a trovare questo confronto anche ai campi scuola.

Anche in questo caso si lamenta la mancanza di testi recenti di

riferimento (il classico *Nel bosco* risulta, purtroppo, un po' datato), anche se sappiamo che, al proposito, sono in corso lavori di revisione e riscrittura.

«La giungla ha molte lingue, e io le conosco tutte»

Tutto questo porta, purtroppo, ad un utilizzo superficiale dell'ambiente fantastico nelle unità: il racconto Giungla o Bosco viene giocato, ma non in modo "mirato" ad obiettivi specifici e senza un robusto supporto di linguaggio, canti, danze, parole maestre nella vita del branco e del cerchio.



foto di Rosanna Conte

BOSCO



L'impresa per gli esploratori e le guide

Le vie dell'avventura

Un'opportunità più che un evento per accrescere il clima di impresa permanente dei reparti italiani, e, comunque, un'occasione per vivere il campo estivo del 2000 gemellati con un altro o più reparti, con il progetto comune di un lasciare un segno visibile sul territorio (di *Andrea Brignone e Ambra Paci, Incaricati nazionali della branca Esploratori / Guide*)

“Le vie dell'avventura” è un'opportunità offerta agli esploratori e alle guide di realizzare nell'estate del 2000 imprese concrete e visibili ed, allo stesso tempo, un'occasione per i capi e le capo reparto di rileggere la realtà del metodo di branca Esploratori / Guide e di ripensare i possibili percorsi per il futuro.

“Le vie dell'avventura” non è certo un “mega evento”, ma un percorso lungo più di un anno, iniziato con il lancio dell'impresa “campo estivo” nel 1999: i ragazzi, infatti, in questi mesi hanno potuto progettare le loro imprese ed avranno la possibilità di realizzarle durante i campi estivi del 2000 insieme ad altri reparti con i quali si saranno gemellati.

Dunque, realizzare il sogno di un'impresa acquista per ciascuna squadriglia ma anche per ciascun ragazzo e ragazza, un profondo significato, diviene un'importante occasione di crescita nella competenza, che va dalla scoperta delle proprie capacità... all'autonomia di gestirle e di uti-

«Vi chiediamo...

di attivare tutti i tuoi sensi...
per la spedizione abbiamo bisogno
di uomini e donne in gamba»

lizzarle in tutte le situazioni della vita... alla responsabilità di metterle a disposizione degli altri e con gli altri.

Per i “nostri” esploratori e le “nostre” guide l'azione concreta, la realizzazione dell'impresa, diviene incitamento a mettere in gioco se

stessi, sperimentando così il senso autentico dell'essere liberi.

Competenza, autonomia, bisogno di sperimentare se stessi nelle relazioni con gli altri, con l'ambiente circostante, con le istituzioni, con Dio: sono le urgenze che i capi alla route nazionale hanno individuato e ne hanno sostenuto l'importanza soprattutto per i ragazzi della branca Esploratori / Guide.

Da qualche tempo, infatti, stiamo constatando la difficoltà di un'efficace azione educativa con la fascia degli 11/12 - 16 anni, ma troppo spesso, e per lo più con analisi non sempre approfondite, imputiamo ad una realtà adolescenziale certamente più complessa del passato le difficoltà della nostra azione educativa scout.

Le difficoltà certamente ci sono, ma la questione può e deve essere capovolta. È a questa realtà giovanile complessa che vogliamo offrire il nostro servizio ed è con questa realtà che vogliamo stringere un patto; ma dobbiamo anche chiederci se, come educatori, riusciamo a creare quelle condizioni

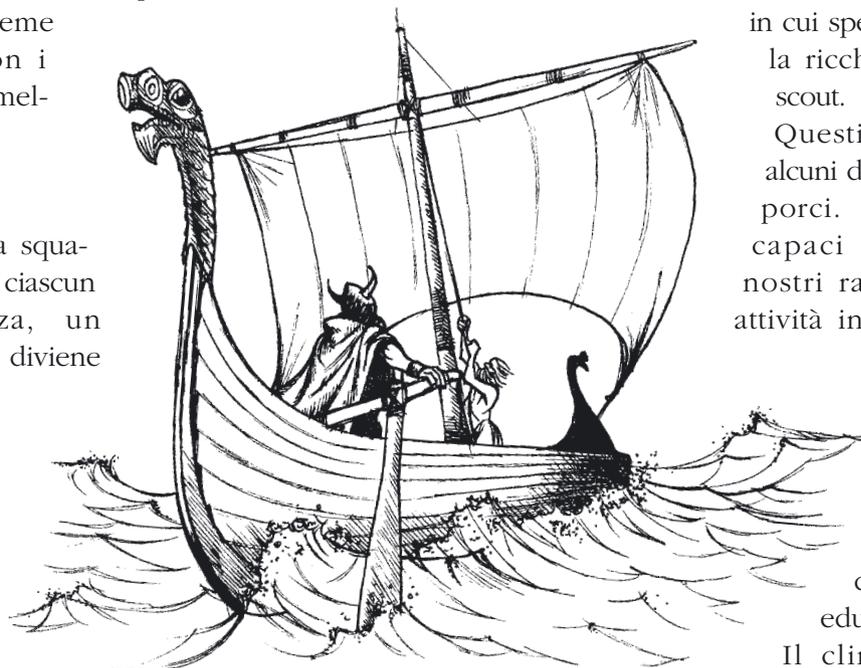
in cui sperimentare sul serio la ricchezza del metodo scout.

Questi possono essere alcuni degli interrogativi da porci. Siamo in realtà capaci di far vivere ai nostri ragazzi imprese e attività in cui sia evidente

una reale competenza?

Le tecniche scout e la manualità sono al centro della nostra azione educativa?

Il clima delle nostre



autonomia
12

impresa
scoperta

responsabilità

impresa

competenza



avventura

comunità di reparto si fonda realmente sull'avventura? Le nostre squadriglie vivono esperienze di forte autonomia, tali da far esprimere capacità di scoperta di sé e organizzazione?

Sono interrogativi a cui bisogna dare una risposta per qualificare il nostro servizio.

Ecco allora il senso de "Le vie dell'avventura": un percorso progettato e realizzato dai ragazzi

che ci permette

- di analizzare lo sfondo in cui si muovono gli adolescenti di oggi,
- di cogliere le loro capacità di relazionarsi e interagire con la realtà attuale,
- di rilanciare le potenzialità, forse inespresse, di alcuni degli strumenti che ci offre il metodo di branca.

Un lavoro a più livelli, che coinvolgerà, con modalità differenti,

tutte le strutture associative, dagli staff di reparto alle comunità capi, alle pattuglie di zona e regionali. Un momento importante per tutta la branca, che strutturato il regolamento e ormai pronto il manuale, deve saper rilanciare l'intuizione di B.-P., adattando e verificando gli strumenti del metodo in relazione alla realtà adolescenziale di oggi.

Con questi gli obiettivi, possiamo partire per questa grande avventura sulla scia di Eric il Rosso e del suo equipaggio, mettendo in discussione tutte le nostre certezze di capi e lasciando i "nostri" esploratori e le "nostre" guide liberi di progettare e realizzare le loro imprese.

Possiamo partire anche noi ricordando l'appello pubblicato sul supplemento di "Agescout" (1999, 3, supplemento) inviato a tutti i capi reparto d'Italia: «Ti chiediamo... di attivare tutti i tuoi sensi... per la spedizione abbiamo bisogno di uomini e donne in gamba, competenti, che sappiano cavarsela nelle situazioni più disparate, ma soprattutto motivate a seguire il sogno, sensibili alle frasi non scritte nel vento».

"Accordiamo gli strumenti", mettiamo in risalto cioè, alcuni degli strumenti che possono guidarci durante tutto il percorso di quest'avventura. ■



Legge Promessa Motto e Buona azione	Costituiscono gli strumenti (ma anche il contenuto valoriale) che, con il loro invito all'agire, spingono ogni E/G all'agire, facendo il bene verso se stessi, gli altri, l'ambiente circostante, Dio.
---	--

Perché queste relazioni siano significative occorre divenire persone competenti

Specialità e brevetti della competenza	Costituiscono gli strumenti che determinano la "qualità" del bene compiuto. Più forte è il bisogno di entrare in relazione con l'altro, maggiore dovrà essere la competenza acquisita.
--	--

Dal singolo alla collettività

Incarichi di squadriglia Specialità di squadriglia	Costituiscono gli strumenti perché la competenza diventi di "Squadra", per lasciare segni significativi in ciascuna relazione vissuta.
---	--

L'azione, l'impresa, parte da un'osservazione

Scouting Impresa	Costituiscono gli strumenti "per misurare quello spirito critico indispensabile per riuscire a prendere le misure con la realtà".
---------------------	---





In tutto il mondo, dal 1926 il 22 febbraio si festeggia la "Giornata del Pensiero"

Pensare in grande...

Proposte per il primo Thinking Day del terzo millennio (di Maria Angela Botta, Commissaria Internazionale Cngei, e Fabiola Canavesi, Incaricata nazionale al Settore Internazionale Agesci)



144

Sognare, osare, fare... era questo il titolo della recente Conferenza mondiale Wagggs (Associazione Mondiale Guide Esploratrici) a Dublino.

Per costruire cose grandi si comincia proprio con un sogno e con il coraggio che richiede il rimboccarsi le maniche per

costruirlo.

Anche **Costruire la cittadinanza mondiale**, il tema lanciato dalla Wagggs nel 1997, richiede coraggio, ma è più che mai urgente in questo mondo dove stabili sono ben pochi confini. Lo Scutismo e il Guidismo da sempre hanno cercato di costruire buoni cittadini.

Sono sei le aree su cui il tema della cittadinanza si sviluppa e sono altrettanti ambiti nei quali le attività della Giornata del pensiero 2000 si possono sviluppare.

Conoscere per capire è lo scopo e la chiave di lettura delle attività.

1. Cultura e tradizione: il tuo passato e quello dei tuoi ragazzi, la storia del tuo gruppo o quella del paese o della città in cui vivi, la storia stessa del Thinking Day.

2. L'educazione: c'è qualcosa di importante a cui educare i ragazzi o la gente del quartiere in cui il tuo gruppo si trova ad operare? L'educazione non finisce mai...

3. La pace: riprendiamo alcuni gesti che suggerivano i ragazzi tornati dal jamboree o alcuni temi della Marcia della Pace o di tutte le discussioni e le domande sollevate dalle morti in Kosovo e a Timor Est.

4. La salute: cosa distingue ciò che fa bene alla nostra salute da ciò che fa male? Cosa possiamo fare per mantenerci in buona salute od educare e educarsi alla cura di sé? B.-P. ci ha lasciato tanti buoni suggerimenti su questo tema, altri possiamo farceli suggerire da esperti.

5. L'ambiente: è il tema del calendario Fis del 2000. Lo Scutismo ci insegna a vivere nell'ambiente in modo da rispettarlo ed amarlo come risorsa preziosa: cosa possiamo fare in occasione del Thinking Day...?

6. L'alimentazione: cosa significa avere un rapporto corretto con il cibo? Perché non c'è cibo a sufficienza per tutti e si parla di lotta contro la fame nel mondo? Cos'è il commercio equo e solidale? Tutte queste aree ci aiutano a **crescere come cittadini e cittadine di un mondo vasto e ricco di colori.**



22 febbraio

Federazione italiana dello scautismo

Qual è stata l'ultima attività che il tuo gruppo o la tua unità ha organizzato per celebrare il Thinking Day e contribuire attraverso la raccolta dei "pennies" allo sviluppo del Guidismo nel mondo?

- Le guide del Pakistan e gli scout del Nepal hanno realizzato un campo per 1000 giovani disabili.
- Negli Stati Uniti le guide offrono alle giovani coinvolte nelle gang, corsi di formazione sulla risoluzione dei conflitti.
- Le guide del Perù stanno sviluppando un progetto per la realizzazione di cantine nelle aree remote in cui la malnutrizione è uno dei problemi più grandi a causa del clima rigido e freddo.
- In Europa, le guide inglesi stanno compiendo grandi sforzi per arrivare a più ragazze. La comunità cinese di Portsmouth e le ragazze madri di Cardiff possono svolgere attività con le guide e nuovi programmi sono allo studio per permettere alle ragazze musulmane di campeggiare.
- Le guide belghe hanno aiutato a costruire una scuola in Sri Lanka e gestiscono là attività per bambini.
- Nella regione Araba le guide piantano alberi e sono coinvolte in campagne per la salute. L'anno scorso è stato realizzato un campo sulla pace in Kuwait.

Tutto questo è possibile grazie ai contributi raccolti dall'Associazione mondiale attraverso i "pennies" del Thinking Day - che per quanto riguarda l'Italia sono da inviare direttamente alla Fis (cc 100813-83 presso Banco Ambrosiano - Veneto, Agenzia 81 di Roma - ABI 03001-5, CAB 03201 -1) indicando il proprio cognome e nome e la causale "Thinking Day 2000".

Il 22 febbraio 2000 (ma non solo allora) pensa che anche lo Scautismo e il Guidismo italiano fanno parte di questo movimento educativo mondiale, che anche tu, il tuo gruppo e la tua unità potete contribuire a farli crescere. Facendo del buon Scautismo -

**...questa è un'occasione
per celebrare insieme la cultura,
l'educazione, la pace, l'ambiente,
la salute e l'alimentazione
che ci fanno cittadini attivi
di questo pianeta**

già questo è importante - ma anche raccontando che dal 1926 il 22 febbraio tutte le guide del mondo pensano le une alle altre ed a quello che stanno facendo, ognuna nel suo piccolo, per migliorare questo mondo.

I "pennies" raccolti nel passato sono stati utilizzati per finanziare interventi in Albania della UHCR, per aiutare le guide del Belize nella costruzione di un sanatorio nelle zone rurali, per aiutare le guide del Nepal in un progetto di rimboschimento, ecc....

In Italia la Giornata del Pensiero è proposta dalla Federazione Italiana dello Scautismo a tutti gli appartenenti all'Agesci e al Cngei. Può essere una buona occasione per i gruppi Agesci di realizzare attività con i gruppi Cngei e viceversa. "Giochiamo tutti lo stesso gioco" e con gli stessi obiettivi: perché non rendere questa cosa visibile nel giorno in cui si pensa al Guidismo nel mondo?

In Italia siamo già più di uno e

questa è un'occasione per celebrare insieme la cultura, l'educazione, la pace, l'ambiente, la salute e l'alimentazione che ci fanno cittadini attivi di questo pianeta.

Come è stata celebrata la Giornata del Pensiero nel passato? Hai mai pensato di invitare chi lo celebrava nel passato a raccontarvi di allora? Conosci la storia del Thinking Day... forse il prossimo 22 febbraio può essere un'opportunità per scoprire queste cose insieme ai tuoi ragazzi.

Come è stata celebrata la Giornata del Pensiero nel passato? Hai mai pensato di invitare chi lo celebrava nel passato a raccontarvi di allora? Conosci la storia del Thinking Day... forse il prossimo 22 febbraio può essere un'opportunità per scoprire queste cose insieme ai tuoi ragazzi. Può essere l'occasione per lupetti, coccinelle, guide, esploratrici, scout, esploratori, rover e scote per andare alla scoperta di cosa fanno altri scout ed altre guide nel mondo. Quanto diversi sono gli altri Scautismi dal nostro? Come si collega lo Scautismo alla loro vita di tutti i giorni? Quanto colorate sono le loro uniformi? Quali i colori delle loro bandiere o delle loro idee? Se qualcuno del tuo gruppo ha partecipato al jamboree l'anno scorso potrebbe essere il momento di farsi raccontare di più... ■

occasione

Basta la sufficiente curiosità di sapere!
 Altre informazioni sullo Scautismo ed il Guidismo negli altri Paesi sono sicuramente disponibili in segreteria internazionale o sui siti Web delle associazioni italiane e mondiali:
www.cngei.it
www.agesci.org
www.scout.org
www.wagggsworld.org



La riflessione su un tempo liturgico, ma non solo

La vita come avvento

Ci vuole molto tempo per imparare a conoscere e riconoscere l'Altro, quello che è il punto finale della nostra ricerca, delle nostre aspirazioni, della nostra inquietudine (di Alessandra Falcetti)

L'anno liturgico inizia con l'Avvento. Questa volta, dunque, ci introduce già al 2000, con trentaquattro giorni di anticipo rispetto al calendario. L'avvento ci viene proposto dalla saggezza della Madre Chiesa come tempo di preparazione al Natale, all'incontro con il Signore che viene in mezzo a noi, uomo come noi.

In questo senso, tutti i capi dell'Agesci si impegnano a fare proposte ai "loro" ragazzi perché si esercitino nella bontà. E questo è giusto.

Il tempo dell'Avvento si conclude con la celebrazione del Natale. A quel punto, i ragazzi hanno generalmente fatto un buon lavoro di ricerca sui testi attinenti al Natale, hanno preparato e realizzato una festa con i genitori, hanno presentato i loro canti al centro anziani, hanno costruito e consegnato giocattoli ai bambini di un istituto. Forse si sentono un po' più buoni. Alla prossima occasione faranno altre esperienze che li aiuteranno a crescere.

Ma tutto questo impegno è sufficiente per alimentare la vita di fede dei capi - giovani e meno

giovani adulti - che propongono e condividono le esperienze dei ragazzi? Loro sanno che Gesù è già venuto duemila anni fa e che a Natale celebriamo la nostra gioia per quell'evento lontano che ha segnato l'inizio del cambiamento della nostra condizione umana, il cambiamento che si è pienamente realizzato trentadue anni più tardi, con la morte e la resurrezione di Cristo.

Allora, per i capi - per chi è già incamminato verso il Signore - l'Avvento può cominciare quest'anno il 28 novembre e non terminare a data stabilita. Ci vuole molto tempo per imparare a conoscere e riconoscere l'Altro, quello che è il punto finale della nostra ricerca, delle nostre aspirazioni, della nostra inquietudine. E più cerchiamo di capire, più frequenti si presentano le occasioni di lodarlo, di servire i fratelli, di meravigliarci per i suoi doni, di dire il nostro sì. A volte toccherà rinunciare ad altre cose, anche buone, che potrebbero fraporsi fra noi e l'obiettivo finale e farcelo perdere di vista, ma le rinunce diverranno via via meno traumatiche perché saranno sempre meglio motivate dall'Amore.

pre meglio motivate dall'Amore.

Dal momento in cui scopriamo che l'incontro con il Signore è il solo punto sul quale vale la pena di focalizzare la nostra esistenza, la nostra vita si trasforma in una sorta di "Avvento spirituale"; un Avvento che non termina necessariamente dopo quattro settimane, ma che si può esaurire soltanto nell'incontro definitivo col Signore. Quando? Nessuno lo sa, ed è per questo che il Vangelo ci raccomanda: "Estote parati" o anche "Siate pronti". ■

cambiamento

16



28 novembre

"Avvento spirituale"



Tra i beati proclamati di recente, uno scout

Don Stefan compagno di strada a Dachau

A tutti gli scout del mondo e, quindi, anche a noi, Giovanni Paolo II ha consegnato questo straordinario compagno di strada (di Marina Lomunno)

Dal 7 giugno 1999 gli scout di tutto il mondo hanno un patrono in più. Si tratta di un giovane sacerdote polacco, Stefan Wincenty Frelichowski, morto a 32 anni nel campo di concentramento di Dachau il 23 febbraio 1945. Giovanni Paolo II l'ha proclamato beato a Torun, città natale di Copernico, durante l'ultimo viaggio nella "sua" Polonia.

Merita saperne di più di questo nostro fratello scout che ha conosciuto il martirio: la sua testimonianza così attuale (quanti cattolici continuano a morire a causa di guerre fratricide e pulizie etniche!) ci fa sentire più vicina, forse meno irraggiungibile la meta della santità. È come quando un nostro parente stretto, un amico, talvolta, purtroppo uno dei "nostri" ragazzi ci lascia improvvisamente. Dopo lo strazio del distacco, è bello sapere che chi ci è stato così vicino in qualche modo ci sta preparando la strada verso il Regno, se non altro perché l'ha percorsa prima di noi... Così don Stefan che entrato negli scout fin da ragazzo, attinse dallo Scouting - come ha sottolineato il Santo Padre nell'omelia di beatificazione - alcuni spunti fondamentali per il suo ministero sacerdotale. Nato nel 1913, a 14 anni decide di diventare scout perché molto forte era il suo desiderio di servizio al prossimo, a Dio, alla patria. Stefan ha un sogno, un



mondo dove tutti possano condividere gli ideali dello Scouting. Si legge, infatti, nei suoi diari giovanili: «Io credo fortemente che il paese di cui tutti i cittadini fossero scout, sarebbe il più potente di tutti. Poiché lo Scouting ha i mezzi per formare, attraverso la sua scuola, il tipo di uomo di cui la nostra società ha bisogno».

Dopo la maturità Stefan sente che la sua vocazione al servizio lo porta ad una scelta più radicale: entra così in seminario e viene ordinato prete nel 1937.

Il suo primo incarico è quello di vice parroco a Torun dove trova il tempo di seguire, come assistente il gruppo degli scout. «Vivendo di Dio, sin dai primi anni del sacerdozio, con la ricchezza del suo carisma sacerdotale andava ovunque c'era bisogno di portare la grazia della sal-

vezza - ha detto ancora il Papa durante l'omelia di beatificazione di don Stefan -, apprendeva i segreti dell'animo umano e adattava i metodi della pastorale alle necessità di ogni uomo che incontrava. Tale capacità egli l'aveva attinta dalla scuola dello Scouting da cui aveva acquisito una particolare sensibilità ai bisogni altrui e costantemente la sviluppava nello spirito della parabola del buon Pastore che cerca le pecore smarrite ed è disposto a dare la propria vita per salvarle».

Dopo soli due anni di ministero a Torun, anche la vita di don Stefan, come accade a numerosi altri suoi confratelli, religiosi, religiose e laici polacchi, viene sconvolta dalla guerra. È il 7 settembre 1939 quando le squadre tedesche invadono Torun; quattro giorni dopo tutti i sacerdoti della parrocchia vengono arrestati. Solo don Stefan non verrà rilasciato: la sua strada non lo condurrà più a Torun ma in numerosi campi di concentramento, l'ultimo è Dachau. Don Stefan come a Torun, continua ad essere un uomo di speranza anche in quei luoghi dove la speranza non sembrava avere casa, si fa compagno di strada di molti prigionieri che da subito vedono in lui una persona speciale. Nel 1944 è già a Dachau quando per le condizioni di vita estrema scoppia un'epidemia di tifo. Don Stefan continua a servire i compagni di prigionia malati, li assiste nelle loro baracche quando nessuno ha più il coraggio di entrare. Si ammalava anche lui, condividendo fino alla fine la sorte dei più deboli. È il 23 febbraio del 1945, a due mesi dalla liberazione, quando don Stefan muore. E



foto di Giovanna Mathis

come accade quando muore un santo, la morte di don Stefan svelò la ricchezza della sua vita. Così è successo a Torino nel 1925, ai funerali di un altro giovane, il beato Piergiorgio Frassati morto per aver contratto la polmonite durante una visita ad una famiglia in miseria. I parenti si stupirono per le migliaia di "straccioni" che si recarono ad onorare la salma di Piergiorgio: erano tutti i poveri che ogni giorno quel giovane ricco, all'insaputa della sua famiglia, andava a servire.

Così accadde a Dachau. Le autorità del campo, prima che il corpo del sacerdote fosse cremato permisero – fatto del tutto eccezionale – che a don Stefan fosse dato l'estremo saluto da tutti i suoi compagni di prigionia.

I sopravvissuti raccontano che una folla immensa di internati sfilò accanto al corpo di quel sacerdote così amato. Fu allora che uno studente di medicina, compagno di don Stefan, riuscì a tagliare un pezzetto di dito dal corpo del sacerdote prima dell'ingresso nel forno crematorio.



Aveva intuito che di don Stefan si sarebbe continuato a parlare a lungo. Questo stesso studente sopravvissuto all'olocausto, oggi anziano e infermo, ha consegnato personalmente al Papa nel giorno della beatificazione di don Stefan, in un momento di grande commozione, l'unica reli-

quia del sacerdote di Torun. «Chiedo a voi educatori, che siete chiamati ad inculcare nella giovane generazione i valori autentici della vita: insegnate ai bambini e ai giovani la tolleranza, la comprensione e il rispetto per ogni uomo; educate le giovani generazioni in un clima di vera pace. È loro diritto. È vostro dovere – ha detto ancora Giovanni Paolo II richiamandosi a padre Stefan - Voi, giovani, che portare nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere nella concordia e nel reciproco rispetto, aiutandovi con solidarietà gli uni verso gli altri. Sostenete nei vostri cuori l'aspirazione al bene e il desiderio della pace».

Infine, a tutti gli scout polacchi e siamo convinti a tutti gli scout del mondo e, quindi, anche a noi, Giovanni Paolo II ha consegnato questo straordinario compagno di strada: «Voglio rivolgermi anche a tutta la famiglia degli scout polacchi, alla quale il neo beato era profondamente legato. Diventi il vostro patrono, maestro di nobiltà d'animo e intercessore di pace e di riconciliazione». ■

valori autentici

patrono

Alcune ghiotte proposte per avvicinarsi a un evento:

Bambini e ragazzi per il Giubileo

Sono loro i messaggeri di quel "tempo nuovo" che il Giubileo ci invita ad inaugurare (di Flavio Zaffaina, referente per "Bambini e ragazzi per il Giubileo")

Quale sarà il primo grande raduno del 2000? Quale il primo grande evento dopo l'apertura della Porta Santa?

Bambini e ragazzi per il Giubileo: si intitola così la grande festa col Papa, che si terrà la

mattina del 2 gennaio 2000, in piazza San Pietro a Roma.

Bambini e ragazzi di tutto il mondo festeggiano la gioia di essere amici di Gesù e rinnovano l'impegno ad essere "apostoli di gioia" nella Chiesa e nel mondo.

Non è previsto un "contingente Agesci" (così come non ci sarà un "contingente Acr" o un "contingente Anspi", ecc...) ma, anche questa volta a sottolineare l'unitarietà del Giubileo come momento di **tutta** la Chiesa, l'iscrizione sarà possibile solo attraverso la propria diocesi.

È stato individuato un referente specifico per "Bambini e Ragazzi per il Giubileo" in ogni diocesi e sarà possibile avere il suo nomi-





nativo telefonando a Fiorella in Segreteria centrale Agesci, telefono 06/68166202, o chiedendo nella propria diocesi.

La quota di iscrizione è di 22.000 lire e vale per tutti, indipendentemente dall'associazione, movimento, gruppo, ecc...

Il programma prevede la festa e la celebrazione della Santa Messa. Alla festa del 2 gennaio in piazza San Pietro bambini e ragazzi arriveranno portando con alcuni oggetti. Porteranno:

- un foglio, sul quale avranno scritto una frase o avranno realizzato un disegno che esprima il proprio personale messaggio di gioia al mondo
- alcuni chicchi di grano, che serviranno per il pane della celebrazione eucaristica
- una manciata di sabbia che servirà a riempire una gigantesca clessidra che realizzata in piazza San Pietro
- un piccolo regalo significativo, destinato ad un coetaneo, il tutto per dare vita, a metà strada tra Natale e l'Epifania, ad uno scambio di doni che sarà davvero, da guinness dei primati. ■



Per tutti e non solo per chi andrà a Roma, un sussidio per proporre il cammino di preparazione al Giubileo con bambini e ragazzi



Il cammino di avvicinamento alla tappa del Grande Giubileo può essere effettuato con bambini e ragazzi attraverso un viaggio immaginario verso Roma, insieme a: la filippina Lyn, l'italiano Luca, l'africana Shanti e l'americano James. Sono loro i protagonisti del fumetto che porta a scoprire Gesù, confrontare con lui la propria vita, in clima di avventura e di riflessione.

Uno di loro, addirittura, non si è fatto più vedere in parrocchia dopo la prima comunione. Tutti hanno ricevuto un invito ed accettano di iniziare un cammino. È quanto viene chiesto a tutti i bambini e i ragazzi tra i 7 ed i 14 anni.

In concreto sono suggerite dodici tappe, contraddistinte da altrettanti verbi: si comincia proprio con ricevere un invito, gesto tutt'altro che scontato. Poi, si continua con quattro esperienze: l'ascolto della Parola, un'azione concreta da vivere da soli o in gruppo, una preghiera da recitare e un gesto da scegliere come il proprio passo.

Questo strumento per un lavoro educativo in preparazione al Giubileo è accompagnato da una guida per gli educatori.

Chiunque può sfogliare il sussidio anche attraverso Internet sul sito ufficiale Giubileo: <www.iubil2000.org>

I sussidi per il cammino di preparazione sono due: **Il libro per bambini e ragazzi**, di 48 pagine, è in vendita a 5.000 lire, **La guida per gli educatori**, di 16 pagine, costa 4.000 lire.

Questi sussidi, pubblicati dalla casa editrice Elle Di Ci, sono in vendita le librerie cattoliche. Eventualmente, rivolgersi a Elle Di Ci 10096 Leumann (Torino), tel.: 011/955211; fax: 011/9574048; e.mail: vendite@elledici.org.



Un concorso a premi per gli studenti di tutto il mondo

Scrivere un tema o una poesia per spiegare il significato del Giubileo è quanto chiede agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori il concorso internazionale sull'Anno Santo.

L'iniziativa ha l'obiettivo di invitare ragazzi e adolescenti a confrontarsi con questo evento. Promosso dal Comitato centrale per il Giubileo, il concorso si struttura in due fasi: una a livello nazionale, l'altra mondiale. In pratica ogni Conferenza episcopale è chiamata a selezionare i lavori migliori per ogni fascia di età, che, poi, concorreranno con quelli degli altri paesi. In palio c'è un viaggio e soggiorno a Roma, per una settimana, per il vincitore e due familiari. E probabilmente Giovanni Paolo II personalmente consegnerà un riconoscimento agli autori dei lavori, durante le giornate giubilari dedicate ai giovani e alle famiglie.

Il concorso verte sul significato del Giubileo: per ciascun ordine di scuola è stato individuato un tema, adeguato all'età.

- I bambini delle *scuole elementari* lavoreranno su "Il Giubileo come grande festa e invito alla gioia".
- Per i ragazzi delle *medie*, gli elaborati dovranno affrontare il tema "Al centro del Giubileo è la persona di Gesù Cristo e il suo significato per l'esistenza umana".
- Gli studenti delle *superiori* si confronteranno con "Il Giubileo come incontro con Gesù Cristo, tempo di riconciliazione e impegno per la giustizia, la pace e i

diritti della persona umana". È possibile partecipare con un componimento in prosa (di non più di duemila parole) o con una poesia. I lavori dovranno, comunque, essere individuali.

In Italia, per rendere più semplice la selezione degli elaborati è stato deciso di istituire anche una fase anche a livello locale: chi vuole partecipare, quindi, deve far giungere il suo testo dattiloscritto all'Ufficio di Pastorale Scolastica della propria diocesi. Come in tutti i concorsi, i dati anagrafici dell'autore non dovranno essere scritti nell'intestazione, ma su un foglio a parte, in modo che il giudizio possa essere imparziale.

I tempi sono abbastanza ristretti: il termine ultimo per inviare il lavoro alla propria diocesi è il 15 novembre 1999 (provate comunque, anche se leggete in ritardo questa notizia: in clima natalizio tutti sono più buoni!). Dopo questa data, una commissione formata dal responsabile locale del Comitato per il Giubileo, dai direttori degli Uffici Catechistico e Scuola e da tre insegnanti, selezionerà i lavori migliori per fascia d'età e li invierà alla Conferenza episcopale italiana. Qui, entro il 15 gennaio 2000, una giuria nazionale sceglierà i primi tre classificati di ogni sezione. Ai vincitori, oltre alla possibilità di partecipare al concorso mondiale, andranno in premio anche libri, cd rom o altri strumenti elettronici e materiale sportivo.

All'Ufficio Scuola della propria diocesi è possibile rivolgersi per avere il bando di concorso e le schede didattiche predisposte per facilitare il lavoro. Queste sono disponibili anche sul sito Internet: <www.chiesacattolica.it>.

Guide e scout al Giubileo del 2000

In occasione del grande Giubileo del 2000 la Nuova Fiordaliso sta preparando una guida pratica dal titolo: **Guide e scout al giubileo del 2000** che propone un "modo scout" di andare a Roma e coinvolgersi in un pellegrinaggio di denso contenuto spirituale, con itinerari suggestivi e inediti, momenti di spiritualità ed attività formative secondo lo stile e lo spirito scout.

La Guida, di formato tascabile e personalizzabile, contiene le principali informazioni sul Giubileo, sulla sua storia, sui suoi valori religiosi e descrive, oltre gli itinerari giubilari tradizionali, anche altri particolari come quelli Mariani, dei primi Martiri e delle Chiese nazionali.

Nella pianta monumentale a colori è possibile verificare gli itinerari e i luoghi proposti, ma anche programmare visite personalizzate alla città ed ai luoghi di grande interesse spirituale storico ed artistico.



Nel caso il tuo gruppo fosse interessato a partecipare all'evento - in occasione del Giubileo dei Bambini o della Giornata Mondiale della Gioventù - potresti abbinare le prenotazioni della **Guida** a quelle del **Calendario**, tenendo conto che ci sono sconti veramente interessanti per l'acquisto di un certo numero di copie, che eventualmente potete diffondere anche ad altri gruppi giovanili, parrocchie,

associazioni varie, come vera e propria impresa di autofinanziamento.

Rivolgiti a: Nuova Fiordaliso s.c.a.r.l. Piazza P.Paoli, n.18 - 00186 Roma - tel.: 06/68809208; fax: 06/68219757; e.mail: admin@fiordaliso.it



**NOTA
D'ORIENTAMENTO
SUL TEMA
DELL'ACCOGLIENZA**

**Agesci
a cura del
Comitato centrale**

Dalla lettera di san Paolo ai Romani

«Abbiamo doni diversi
secondo la grazia data a ciascuno di noi...
Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno;
gareggiate nello stimarvi a vicenda.
Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione,
solleciti per le necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità...
Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;
non aspirate a cose troppo alte,
piegatevi invece a quelle umili.
Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi».

(Rm 12, passim)

«Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene,
per edificarlo.
Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso...
Accoglietevi perciò gli uni gli altri
come Cristo accolse voi,
per la gloria di Dio».

(Rm 15, passim)

Dalla lettera agli Ebrei

«Regni fra voi l'amore fraterno.
Non dimenticate l'ospitalità:
alcuni, praticandola,
senza saperlo, ospitarono angeli».

(Eb 13,1-2)

Dalla lettera di Giovanni Paolo II alla Route nazionale delle comunità capi, 2 Agosto 1997

«Un educatore, un capo, deve continuamente saper discernere, essere vigilante. "Estote parati!" è il vostro motto. Come una sentinella, sappiate scrutare l'orizzonte per discernere tempestivamente le frontiere sempre nuove verso cui lo Spirito del Signore vi chiama. Quale progetto di uomo e di donna, di coppia e di famiglia un educatore è chiamato a proporre? Che cosa significa impegnarsi concretamente per un mondo più solidale e più giusto? Come vivere inseriti armoniosamente in una società complessa e diversificata, senza perdere la capacità evangelica di essere sale della terra e luce del mondo?

Si rivolgono a voi sempre più spesso ragazzi e giovani provenienti da famiglie ed ambiti lontani dalla vita cristiana, o appartenenti ad altre fedi religiose, attratti dalla bellezza e dalla saggezza del metodo scout, aperto com'esso è all'amore per la natura e per i valori umani, permeato di religiosità e di fede in Dio, efficace nell'educare alla responsabilità e alla libertà. Si tratta di una sfida importante, che vi chiede di conciliare la chiarezza e la completezza della proposta di vita evangelica con la capacità di dialogo rispettoso della diversità delle culture e delle storie personali, che oggi si intrecciano anche in Italia».



0. PREMESSE

0.1 Adempiamo al compito affidatoci dal Patto associativo, offrendo una prima serie di riflessioni che aiuti i Capi ad intraprendere con fiducia e coraggio l'avventura lunga, impegnativa e mai conclusa dell'accoglienza.

0.2 Abbiamo preferito non ridurre il discorso ad un solo caso come quello dell'accoglienza di bimbi di famiglie islamiche; forse questo è un caso frequente, ma in una situazione, come quella italiana, ci troviamo sovente di fronte al problema dell'accoglienza rispettosa e insieme educativamente efficace di chi non proviene dalla nostra cultura e non condivide le nostre convinzioni. Questa situazione ci pone di fronte ad una serie di opportunità e di impegni che vale la pena di considerare in tutta la loro estensione.

0.3 Ci rivolgiamo ai capi e alle comunità capi, con l'intento di suggerire una serie di riflessioni che servano ad orientare l'esperienza e ne consentano un'adeguata verifica.

0.4 Ci asteniamo, quindi, dal dare indicazioni minuziose, normative e immediatamente operative. Solo nell'ultima parte di questi appunti daremo qualche consiglio pratico. Ci pare molto più importante suggerire criteri e valori ai quali

ispirare i comportamenti, che andranno scelti e programmati tenendo conto delle caratteristiche concrete, sempre variabili, di ogni situazione.

0.5 I suggerimenti che seguono possono sembrare troppo teorici ed astratti: l'intenzione è quella di consentire una riflessione "alta" e un dibattito sereno che aiuti ad intraprendere una strada di fraternità e di pace, senza paura e senza pericolose semplificazioni e scorciatoie che finiscono per pesare negativamente sulla crescita dei nostri ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani.

0.6 Riteniamo di estrema importanza allargare la comunicazione a livello di zona e di regione, sulle esperienze in atto e su quelle via via programmate. In un ampio dialogo associativo si dovrà verificarne la qualità educativa, e valutarne l'impatto sociale, culturale ed ecclesiale, per offrire alle comunità capi un sostegno adeguato. Nel contempo sarà bene tenersi in contatto con le linee suggerite dalla Conferenza Episcopale Italiana e dei vari livelli della Chiesa locale; e farsi promotori, all'interno della comunità ecclesiale, di una riflessione e di un confronto con le altre aggregazioni che stanno affrontando le medesime problematiche.

0.7 Teniamo questa nota sullo sfondo di un problema ancora più vasto rispetto a quello che affrontiamo qui: si tratta del problema del dialogo tra le culture e le mentalità di popoli, etnie, e civiltà diverse. Esso alle volte si aggiunge al nostro problema, lo incrocia e lo estende; alle volte si determina anche all'interno della nostra cultura religiosa, come quando ci capita di accogliere nei nostri gruppi i cattolici provenienti da altri popoli e continenti. Molte delle osservazioni che seguono possono essere applicate anche in questi casi, ovviamente con le varianti del caso.



1. LE TRE VIE

1.1 L'accoglienza è una strada, un percorso: non si tratta di fare dei gesti o apprendere delle tecniche, ma di mettersi in cammino, sapendo che alla fine anche noi non saremo tali e quali eravamo all'inizio.

Quale direzione prendere?

1.2 Ci sono due sentieri facili e in discesa.

Entrambi evitano ogni ostacolo e non incontrano fatiche di sorta.

Sono percorsi da molti.

Se si cammina su di essi, non ci si pone neppure il problema dell'accoglienza.

Ma sono sentieri senza sbocco.

Da evitare accuratamente.

Si chiamano **intolleranza** e **omologazione**

intolleranza: la diversità è una minaccia e un'offesa. Chi sta con me deve essere come me oppure andarsene, se uno continua ad essere diverso mi crea problemi e difficoltà.

omologazione: la diversità è un ritardo o un errore della storia e va corretto; finché esiste deve essere sopportato, ma deve essere ridotto al minimo e superato in vista dell'uguaglianza

1.3 I pessimi risultati di queste due vie sono al tempo stesso alternativi e coincidenti:

o si provoca un'assimilazione di chi è diverso (benevola o violenta, poco importa)

o si favorisce un clima di sopportazione fredda della diversità, assumendo atteggiamenti di esclusione e di chiusura in "ghetti" di vario genere

1.4 Il terzo sentiero è difficile e in salita, irto di ostacoli e molto faticoso. Ma è l'unico capace di tenere insieme le diversità di ogni tipo, nel rispetto reciproco e nell'arricchimento vicendevole, senza rinunciare alla ricerca di una vera e fattiva fraternità.

È questo il sentiero dell'**accoglienza** sul quale vogliamo camminare. Anzi, è il sentiero sul quale siamo invitati ad incamminarci proprio perché cristiani e proprio perché scout..



2. OCCHI BUONI E CUORE GRANDE PER UN CAMMINO DIFFICILE

Come abbiamo detto in premessa, non ci sono ricette di facile applicazione.

Vivere oggi la responsabilità di un'accoglienza reale, rispettosa e intelligente, richiede un'ottima vista per tracciare la rotta e un cuore grande per intraprenderla con tenacia e generosità.

Proviamo a dirci come possono essere allenati i nostri occhi e il nostro cuore di educatori accoglienti:

2.1 È importante essere contenti del nostro essere cristiani, senza alcuna presunzione, ed essere convinti del valore liberante e integrante della nostra fede, aggiornati e competenti sulla sua verità. I capi devono essere, ciascuno nella misura del dono ricevuto da Dio, degli "adul-

ti" nella fede: dotati cioè di una fede critica, convinta e argomentata, capace di dare ragione della speranza e dell'amore che nascono nel cuore di chi crede.

2.2 Dobbiamo essere coerenti con il nostro essere "cattolici", cioè universali, capaci di «esaminare ogni cosa e ritenere ciò che è buono» (1 Tes 5,21). Con un cuore largo come il mondo: «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

2.3 La via difficile dell'accoglienza viene intrapresa, infatti, perché scaturisce logica e doverosa dall'interno della nostra fede e non da "principi universali" al di sopra di essa, né da intuizioni che si pongono contro di essa, mettendo in difficoltà la nostra adesione al Vangelo.

2.4 Bisogna farsi capaci di distinguere, nel nostro stile di vita e nelle convinzioni che l'orientano, ciò che è essenziale e irrinunciabile e ciò che è, invece, secondario e facoltativo, in modo da non cedere mai sul primo e da non irrigidirci mai sul secondo.

2.5 Un ambiente umano inquinato da estraneità, lontananza, diffidenza reciproca va bonificato, nella convinzione che svenire l'atmosfera e purificare le relazioni consente alla verità di venire a galla e di manifestarsi in tutto il suo fascino persuasivo; finché si vive nel polverone fumoso delle polemiche e dei litigi, l'unica vittima sempre designata sarà la verità.



3. I PASSI DA EVITARE E I PASSI DA COMPIERE

Ci sono alcuni passi che potrebbero essere considerati utili in ordine all'accoglienza, ma che a ben vedere sono, invece, fonte di confusione e di equivoco:

3.1 Bisogna **evitare** tutto ciò che conduce all'omologazione, o nasconde ciò che ci è proprio, facendo finta che le differenze non esistano; in questo modo, infatti,

- si rischia di dare l'idea che noi non abbiamo alcuna identità precisa,
- si rinuncia ad educare l'altro ad accogliere noi per quello che siamo.

3.2 Bisogna **evitare** tutto ciò che può apparire come imposizione o come ricatto, mettendo in atto tutto ciò che può essere necessario all'altro per mantenere la sua identità, aiutandolo cioè ad essere se stesso con naturalezza e semplicità.

3.3 Bisogna **evitare** la rassegnazione passiva di fronte alle contraddizioni e alle contrapposizioni, soprattutto a quelle che toccano ciò che è più importante; non si può tollerare tutto, né accogliere tutto: quando ci si trova in netto disaccordo su valori essenziali bisogna cercare la verità con pazienza ma anche con fermezza.

Ci sono, al contrario, passi che segnano un cammino positivo di accoglienza:

3.4 Dobbiamo abituarci a considerare la diversità dell'altro non come una minaccia o una fonte di disagio, non come un motivo per giudicarlo o per sentirsi giudicati, ma come una ricchezza e un'occasione di crescita.

3.5 Tutti dobbiamo crescere: chi accoglie e chi è accolto. Nessuno stia fermo e irremovibile; se si vive da fratelli si cammina insieme verso qualcosa di nuovo, qualcosa che darà a tutti un incremento di verità.

3.6 È importante produrre empatia nei confronti del diverso e una sorta di accoglienza incondizionata ("mi vai bene come sei") che non esclude la differenza.

3.7 A tutti si deve chiedere di stare alle regole comuni del gioco. Non c'è una logica per chi accoglie e un'altra diversa per chi è accolto. Stima reciproca, capacità di apprendere gli uni dagli altri, umiltà nel lasciarsi mettere in discussione dalle convinzioni dell'altro: tutto questo è per tutti condizione necessaria perché l'accoglienza non sia una finta del tipo "buona educazione borghese", ma una scelta seria.

3.8 Bisogna mantenersi fedeli al gusto del dialogo e della ricerca della verità. In questo contesto non deve essere evitato, per un malinteso senso di rispetto, l'atteggiamento di chi parla bene e con entusiasmo delle proprie convinzioni e sa darne ragione e argomentarne la persuasiva verità. Se questo è fatto sull'essenziale e non sulle cose secondarie, strettamente legate al "punto di vista" parziale, non può che contribuire all'arricchimento dell'altro.

4. QUALCHE INDICAZIONE DI TRACCIA E QUALCHE SUGGERIMENTO DI ESPERIENZA CONCRETA

4.1 È utile cercare sempre di capire che cosa cercano i genitori e/o il ragazzo e la ragazza, gli e le adolescenti, i e le giovani che desiderano entrare in Agesci: questo è importante per sapere da che punto si può cominciare ad intendersi. Allo stesso tempo, però, è altrettanto importante chiarire, soprattutto alle famiglie, quali sono le caratteristiche chiaramente cristiane della nostra proposta educativa e, in particolare, le “regole” del gioco dell’accoglienza.

4.2 Gli educatori devono tenere sempre presente che la situazione di un “differente” inserito in un gruppo abbastanza omogeneo è situazione di fragilità e di difficoltà; occorre grande finezza e pazienza per non farlo pesare.

4.3 Nel tutelare la cultura d’origine, bisogna evitare di isolarla. Bisogna farla interagire con la cultura d’accoglienza; del resto questo è l’atteggiamento giusto della inculturazione del Vangelo, purtroppo non sempre rispettato dai cristiani stessi!

4.4 Gli educatori sono chiamati a inserire nel progetto educativo il doveroso annuncio della bellezza e della verità tipica ed eccedente del Vangelo in un clima di rispetto e di valorizzazione della tradizione propria di colui che viene accolto; senza paura di “convertire”, purché la conversione non sia assimilazione impropria, ma crescita autentica dell’altro verso una più piena percezione del gusto della vita e una più profonda adesione alla verità, e gli consenta di portare con sé il prezioso bagaglio della sua cultura.

4.5 L’accoglienza e l’inserimento di bambini di cultura religiosa diversa non può essere una scelta del capo unità, ma va

confrontata in comunità capi. Questa scelta andrà considerata all’interno del progetto educativo, tenendo conto del contesto personale, familiare, sociale ed ecclesiale.

4.6 La comunità capi dovrà prevedere un programma di formazione, minimo ma essenziale, per i capi coinvolti nell’accoglienza, anche valorizzando qualche sussidio specializzato, associativo e non.

4.7 È bene evitare, almeno come abitudine, la proposta di momenti di preghiera o di istruzione religiosa di tipo “neutro”: il rischio di appiattimento delle differenze e di sincretismo è troppo elevato; quando lo si ritenesse utile, si costruiscano momenti di questo genere con molta finezza e solo dopo attenta considerazione del loro impatto educativo.

4.8 La persona “accolta” nel gruppo si senta anzitutto rispettata nelle sue abitudini culturali, morali, alimentari, ecc.; ma si senta soprattutto cordialmente invitata a prendere parte agli eventi e ai gesti cristiani purché non comportino un’adesione personale di fede (per esempio la comunione o la recita del credo); si senta invitata a capire e rispettare (anche se non ne condivide la verità) i gesti e i segni della fede cristiana. Questo vale anche qualora fossero considerati di scandalo dal punto di vista delle sue convinzioni religiose o culturali; e lo farà tanto più facilmente quanto più vede fare altrettanto nei propri confronti.

4.9 Si faccia in modo che la presenza di scout non cristiani aiuti tutto il gruppo a maturare una più seria e critica adesione alla fede, e la gioia di condividere tanti valori con gli altri. Il gruppo sia aiutato a considerare la presenza dell’“altro” come una ricchezza di cui essergli riconoscenti e come un dono da condividere.



5. QUALCHE QUESTIONE APERTA E QUALCHE COMPITO DA SVOLGERE

Ci sono questioni ancora molto delicate che vanno tenute attentamente sotto osservazione, sulle quali dobbiamo favorire e far circolare un'attenta sperimentazione; e ci sono dei compiti ancora da svolgere sui quali i vari livelli di responsabilità associativa interverranno e si aiuteranno a vicenda:

5.1 È di vitale importanza segnalare la necessità di un'adeguata preparazione dei Capi di fronte a questa sfida educativa, che andrà diffondendosi sempre più anche in Italia. Per questo:

- sarà importante raccogliere una piccola bibliografia e segnalare letture facili e significative sia del magistero ecclesiale dal Concilio Vaticano II ad oggi, sia di esperti di pedagogia e di Scoutismo, valorizzando la stampa associativa; bisognerà forse anche scrivere qualcosa di nuovo e metterlo a disposizione di tutta la comunità ecclesiale;
- sarà utile guardare all'esperienza di altre associazioni scout cattoliche di paesi dove questo problema è stato avvertito già da tempo: non è detto che si debba imitare, ma conoscere e capire è certamente necessario;

- come abbiamo detto, sarà importante mantenerci in sintonia con il cammino della Chiesa italiana, al quale possiamo apportare un contributo intelligente e originale.

5.2 Sarà anche necessario elaborare percorsi e modalità corrette con le quali far fronte a eventuali richieste di “conversione” al cattolicesimo. Qui il soggetto interessato è l'intera comunità ecclesiale. Resta tuttavia responsabilità di ogni cristiano adulto, e quindi anche di ogni capo, saper accogliere, verificare e accompagnare, per quanto di sua competenza, richieste di questo genere. Esse vanno sottoposte ad attento discernimento, ma in nessun modo vanno scoraggiate o, peggio ancora, considerate come segno di una accoglienza meno corretta e meno rispettosa

5.3 Analogamente a quanto sopra, si dovranno trovare i percorsi giusti per affrontare il dialogo, che non può essere evitato per un falso senso della tolleranza, quando entrano in gioco affermazioni e prese di posizione assolutamente inaccettabili su questioni rilevanti (per esempio, sulla dignità della donna, sulla vendetta e sul perdono, o sulla inevitabilità e opportunità della guerra...). Come abbiamo già accennato, accogliere non vuol dire azzerare i valori e dimenticare la doverosa ricerca della verità, soprattutto sulle questioni più importanti per la dignità della persona e il futuro dell'umanità.

5.4 Momenti particolarmente delicati, in tema di accoglienza, potranno essere quello della promessa e quello della partenza: anche a questo proposito è bene non affidarsi a improvvisazioni, considerare attentamente tutti i valori in gioco, avviare esperienze prudenti e favorirne la condivisione, lo scambio e la verifica associativa.



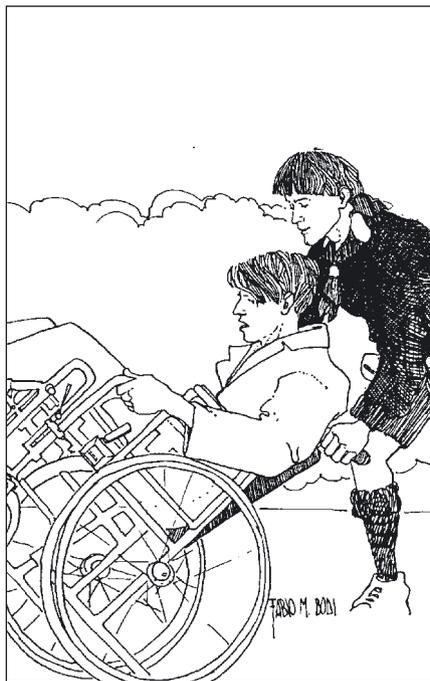
Ecco il documento elaborato da vari gruppi ecclesiali e associazioni di ispirazione cristiana, in difesa del servizio civile

C'era una volta...

... Il servizio civile, fino a quando il governo D'Alema con un disegno di legge sull'abolizione della leva obbligatoria lo espose a incerto destino. La decisione del Consiglio dei Ministri, largamente e variamente dibattuta in questi giorni, pone non pochi ed inquietanti interrogativi di ordine politico, legislativo ed etico. Ma in questo nostro intervento vorremmo soprattutto soffermarci sulle ricadute di tipo educativo e culturale delle scelte del Governo; lo facciamo non già a difesa di un "beneficio" per organizzazioni ed enti, ma a partire dall'attenzione pedagogica verso il mondo giovanile che ci caratterizza e che determina - per una parte dei soggetti firmatari di questo documento - l'accoglienza e la valorizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile.

Difendere la Patria, scegliere la pace

In questi anni la possibilità di "servire la Patria" - e soprattutto il territorio e la gente che lo abita - è diventato patrimonio culturale diffuso. Sono fiorite molteplici esperienze di servizio sociale, assistenziale, sanitario, educativo, ambientale; in organismi di vario orientamento ideale, presso enti pubblici o del Terzo Settore, sul proprio territorio o in altre parti del paese e, ultimamente, anche all'estero. E questo a partire da una scelta di pace (l'obiezione all'uso delle armi) che ha favorito un più forte coinvolgimento di molti giovani



disegno di Fabio Bodi

sui temi della giustizia, dei diritti, della lotta alle povertà, della responsabilità civile. In definitiva della democrazia.

Abbiamo fatto educazione civica

Non sono molte le occasioni offerte oggi ai giovani per interrogarsi sulla disponibilità e la cittadinanza, per allungare lo sguardo sui problemi del mondo e praticare concretamente l'incontro col prossimo (che vuol dire anche il povero, l'immigrato, l'emarginato...) in termini di condivisione.

Si fatica a proporre l'uscita da un cerchio spesso angusto di affetti e di interessi, l'idea di "pensare in grande" il proprio futuro. Per il diretto e quotidiano contatto con molti giovani, possiamo attestare come un servizio civile qualificato sia stato in Italia una formidabile esperienza di educazio-

ne civica sui temi della pace e della solidarietà, una pratica quotidiana di socialità e altruismo ed anche una palestra di ulteriori responsabilità una volta in congedo: dall'impegno come amministratori locali al lavoro in cooperative sociali, dall'animazione del territorio alla diffusione di stili di vita solidali nelle famiglie. Come pure molte scelte professionali che richiedono capacità relazionali sono state connotate positivamente dall'aver svolto un servizio nel sociale, soprattutto se rivolto a soggetti deboli.

Dovere per tutti o privatizzazione delle scelte?

Questa opportunità, che ha contribuito ad aprire la mente e il cuore di molti giovani, è stata fino al presente resa possibile dall'adempimento di un dovere di solidarietà, in fedeltà alla Costituzione: lo Stato proponeva ai giovani il servizio militare oppure quello civile come apporto personale al benessere della comunità da cui ciascuno riceve. Adesso la proposta cambia radicalmente: per coloro che vorranno è aperta la professione del militare per un periodo prolungato. Da uno Stato "casa di tutti", che chiede di contribuire al bene comune, allo Stato "datore di lavoro". È un cambiamento di prospettiva da valutare con attenzione; inciderà negativamente sugli ideali di pace, solidarietà e partecipazione che sono patrimonio della nostra Carta costituzionale?

Non possiamo non chiederci...

... Se siamo pronti al cambiamento, quali significati l'abolizione della leva assume per i giovani e per tutto il paese. Quali giovani sceglieranno il mestiere del sol-



dato? In base a quali motivazioni? Crescerà la distanza tra società civile e apparato militare? Chi saranno i responsabili e in definitiva gli educatori dei futuri militari di professione? Chi e che cosa serve perché l'esercito del futuro sia una vera forza di polizia internazionale?

Il passaggio verso forme di ingegneria umanitaria è delegabile a professionisti o richiede ancor più il contributo di una società civile già capace di significativi impegni di solidarietà internazionale?

Non si vive di solo consenso

Sono interrogativi che al momento non trovano risposta dall'annunciata abolizione della leva e che a noi sembrano decisivi. C'è bisogno di allargare contestualmente il dibattito sul significato del servizio militare dall'impatto che provoca ai giovani di leva alla sua funzione nei nuovi scenari internazionali - e sul futuro di un servizio civile impegnativo e responsabilizzante. Abolire la leva obbligatoria per tranquillizzare i genitori preoccupati dal nonnismo, per alzare il basso livello di gradimento che le istituzioni hanno presso i giovani

ci sembrano idee di corto respiro. Secondo noi la strada passa da tutt'altra parte, chiede l'impegno e la fantasia di voler fare una scommessa sui giovani, progettare con loro rinnovati percorsi di cittadinanza attiva.

Aprire il confronto

In forza di queste attenzioni e preoccupazioni, riteniamo importante e urgente, pertanto, **chiedere**

• **al Presidente della Repubblica** di farsi garante

del rispetto del dettato costituzionale, in particolare per ciò che attiene l'esercizio dei diritti / doveri di solidarietà e l'adempimento dell'obbligo della difesa della Patria (artt. 2 e 52);

• **al Governo**, al Parlamento e alle forze politiche di legiferare contestualmente sul servizio militare e quello civile

in maniera attenta alla valorizzazione delle energie giovanili;

• **alla comunità ecclesiale** di proseguire e intensificare quell'azione di educazione delle giovani generazioni alla solidarietà e alla pace che in questi anni ha avuto tra i luoghi privilegiati la scelta dell'obiezione di coscienza e l'impegno del servizio civile. ■

I primi firmatari del documento sono: Caritas Italiana, Azione Cattolica, Cnca, Agesci, Pax Christi, Cnos - Ispettorie Salesiane, Luigi Bobba (Acli), Franco Marzocchi (Feder-solidarietà), Volontari nel mondo - FOCSIV.



Per le adesioni

Tutti gli organismi o i soggetti singoli che intendono sottoscrivere il testo, possono darne comunicazione a Caritas Italiana
 fax: 06/5410300
 e-mail:
 mcantone@caritasitaliana.it

Dal 23 al 29 agosto si è svolto l'incontro europeo della Cicg sul tema

Jobel! La tromba che fa cadere le mura e invita alla riconciliazione

Un resoconto dell'appuntamento tenutosi a Praga, nel cuore dell'Europa (di Maria Grazia Aliprandi, responsabile europea della Cicg)

La Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo (Cicg) Europea nel corso di quest'estate si è data appuntamento

a Praga. All'interno dell'odierno contesto europeo, nel quale esistono numerosissime differenze culturali, linguistiche, sociali,

economiche, il Guidismo è una forza straordinaria che propone il proprio cammino educativo come un'opportunità rivolta alle giovani per crescere come donne e per costruire un'Europa unita. Ciò non implica negare le differenze presenti oggi, quanto piuttosto riconoscerle per comprenderle in un progetto di unità e valorizzarle come arricchimento reciproco. Nel corso della settimana abbiamo vissuto momenti particolar-



mente significativi. Abbiamo potuto sentire da testimoni del tutto speciali, il racconto in diretta dell'esperienza vissuta durante il periodo del comunismo sia come vicenda civile sia come storia della Chiesa. Inoltre, ci hanno delineato quali sono le loro prospettive ed attese per il domani. Insomma, la repubblica Ceca tra passato, presente e futuro.

Momenti importanti sono stati: la messa di apertura, presieduta dal presidente dei vescovi d'Europa, cardinale Miroslaw Vlk; la celebrazione ecumenica con il pastore protestante calvinista; il gioco per conoscere uno dei crocevia dell'Europa, la città di Praga con il ghetto ebreo, nonché l'incontro con persone simbolo della storia della città nel secondo dopoguerra; infine, il concerto di musica ebraica.

Nei lavori della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo Europea sono emersi soprattutto i problemi dell'interculturalità, del dialogo interreligioso, l'incontro tra Est e Ovest, le difficoltà economiche, i grandi cambiamenti politici.

Di fronte a queste situazioni, come associazioni di guide ci siamo interrogate anche in termini di fede, approfondendo le questioni relative all'educazione delle giovani che credono, non credono o credono diversamente. Alla luce del Vangelo quest'incontro ha rappresentato un momento senz'altro importante per individuare un cammino affinché le diversità, anche religiose, possano diventare una ricchezza.



L'incontro si è svolto secondo la pedagogia della Cig, che prevede momenti ben precisi, quali: l'incontro ed il confronto con l'altro, la condivisione, il deserto, la responsabilità e l'impegno, la festa e l'invio.

L'unità di lavoro è il gruppo di base, che è lo spazio privilegiato per la conoscenza dell'altro e degli altri, è il luogo dove è



foto di don Sergio Niccoli

La responsabile europea della Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo è **Maria Grazia Aliprandi**, mentre l'assistente ecclesiastico è **don Sergio Niccoli**.

Membro dell'équipe Cig è **Elisabetta Brunella** dell'Agesci. All'incontro di quest'estate il gruppo Agesci ha visto la presenza anche della Presidente del Comitato centrale Grazia Bellini e di Rossana Frigerio.

possibile lo scambio interpersonale. Suddivise in gruppi bilingue, hanno potuto così comunicare, nonostante le nove differenti lingue, trenta capo presenti in rappresentanza di tredici paesi europei.

Le varie associazioni europee hanno all'équipe della Cig di promuovere occasioni nelle quali ci si possa ritrovare in gruppo tra paesi più vicini dal punto di vista geografico oppure accomunate da problemi vivi, concreti, simili, quali, ad esempio, l'educazione alla fede, la spiritualità. In modo chiaro hanno espresso il desiderio e la volontà di approfondire insieme temi che stanno loro a cuore.

Infine, va ricordato che questa settimana di lavoro ha rappresentato una tappa comunitaria della Cig in preparazione al Giubileo ed è stata vissuta nello spirito della riconciliazione: il Giubileo, davvero, fa cadere le mura!

L'Agesci è stata tra le associazioni fondatrici della Cig. Forse oggi rischiamo di farci attrarre dalla tentazione, piuttosto nascosta, di lasciar perdere... Sì, perché in fin dei conti, non è che ci sentiamo superiori, ma - ed è vero - abbiamo percorso parecchia strada, abbiamo maturato esperienze e riflessioni, ad esempio, nell'ambito dell'educazione alla fede. Invece, oggi i popoli dell'Est ci chiedono di camminare insieme. È importante che ci sforziamo a contribuire allo sviluppo della Cig: occorre esserci per scambiarci le esperienze, condividere le scoperte, promuovere la crescita reciproca. ■



Il 26 settembre si è svolta la tradizionale Perugia-Assisi

Gli scout "in marcia"

La manifestazione, lanciata da Aldo Capitini e pressoché sconosciuta fino a pochi anni fa, ora è sempre più partecipata (di Carlo Gubitosa, settore Pace - Non Violenza - Solidarietà)

foto di Pippo Scudero



32

L'Agesci alla Marcia Perugia-Assisi

Anche l'Agesci - Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani - partecipa alla Marcia per la Pace e la Giustizia di domenica prossima tra Perugia ed Assisi. Gli scouts dell'Agesci partecipano per contribuire a dire "SI" ad un mondo che crede nella pace, che fonda la pace sulla giustizia e costruisce la giustizia sulla solidarietà.

Gli scout dell'Agesci partecipano perché credono che questo sogno sia ancora possibile e che valga la pena impegnarsi nel realizzarlo.

Gli scout dell'Agesci hanno centrato la loro partecipazione sulla ricchezza che può e deve venire dall'incontro con l'altro: per questo, nel loro costante dialogo con le altre associazioni scout, hanno invitato a Perugia rappresentanti dei paesi Balcanici e Africani che come e più di altri hanno vissuto sulla loro pelle l'amarezza della guerra e del conflitto.

Partecipando alla marcia insieme ad altri scout provenienti dall'Albania, dalla Jugoslavia, dalla Croazia, dalla Bosnia, dalla Romania, dalla Slovenia, dalla Repubblica Centrafricana e dallo Swaziland, l'Agesci vuole al tempo stesso fare un passo concreto verso la comprensione reciproca e realizzare simbolicamente nei pochi chilometri fra Perugia e Assisi quel cammino comune e condiviso che si propone come unica via per un futuro più umano e giusto.

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

Roma, 24 settembre 1999

Ogni anno è sempre maggiore il numero degli scout che da ogni parte d'Italia e del mondo si incontrano per partecipare alla Marcia per la Pace Perugia / Assisi, una testimonianza diretta fatta con i piedi, ma soprattutto con il cuore.

La sera precedente alla marcia, una veglia di preghiera ha unito il canto e la voglia di Pace di scout provenienti da diversi paesi del mondo, dallo Swaziland alla Finlandia. Persone di culture, religioni e nazionalità diverse si sono riunite per pregare e marciare insieme in nome di quello spirito di fratellanza internazionale che ci ha lasciato in eredità B.-P. Terre lontanissime si sono avvicinate, cancellando confini, costruendo reti di umanità, persone e popoli che lottano e sperano in un futuro migliore.

Per comprendere meglio lo spirito che anima i "marciatori" possiamo rileggere gli scritti di Aldo Capitini, il fondatore della marcia, pioniere italiano della cultura non violenta: "Avevo visto, nel dopoguerra della mia vita, le domeniche nella campagna frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre, sapevo di tanti giovani ignoranti ed ignari mandati ad uccidere e a morire da un immediato comando dall'alto, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse, almeno per la gente della terra a me più vicina. Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto destare la consapevolezza della gente più periferica, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia?" A cento anni di distanza dalla nascita di Capitini, il suo messag-



gio continua ad essere valido ed attuale, come quello di Baden - Powell, che nel 1914 dalle pagine dell'“Headquarters Gazette” si augurava che la fratellanza scout potesse contribuire a gettare “le fondamenta di interessi comuni e di amicizie che alla fine produrranno automaticamente il disar-

mo ed una pace permanente”. È questo il senso di quei 24 chilometri percorsi ogni anno da centinaia di scout, una testimonianza profetica, quasi sconosciuta fino a pochi anni fa, che ha progressivamente coinvolto ed entusiasmato anche i presidenti del Comitato centrale. Un

cammino che vuol dare senso e speranza anche alla “marcia” quotidiana con cui i nostri gruppi scout cercano di portare la pace anche nelle periferie delle città, nei quartieri degradati, nei campi di lavoro dove si curano le ferite fisiche e morali delle popolazioni colpite dalle guerre. ■

L' "Assemblea dell'erba"



foto di Pippo Scudero

Dice un proverbio ruandese: “Quando due elefanti si scontrano, non si capisce bene chi vinca: è certo che l'erba ci rimette sempre”.

A Perugia, nei tre giorni precedenti la Marcia per la Pace, si è tenuta la 3° Assemblea dell'Onu dei Popoli, l' “assemblea dell'erba”, perché non sia sempre calpestata dagli elefanti, per promuovere i diritti umani per tutti e costruire un “altro” mondo, libero dalla guerra, dalla povertà e dall'oppressione.

Ho presieduto, in quei giorni, una delle tre assemblee previste e l'ho considerato un riconoscimento importante per la nostra associazione ed anche l'espressione di un nostro impegno sempre più intenso ed ampio nella costruzione della pace e della giustizia.

Molti i temi portati per essere dibattuti: la cultura della reciprocità, i reati contro la pace, il contributo delle religioni all'educazione alla pace, la voce dei bambini e la loro partecipazione alle decisioni, la prevenzione delle guerre, le trappole in cui cadiamo, il ruolo della Nato ed il ruolo dell'Onu, una nuova relazione anche con la terra, il ruolo delle donne, lottare per la pace più di un giorno all'anno, il rapporto fra amnistia e riconciliazione. Su alcuni di questi temi bisognerà discutere anche all'interno di questo coordinamento perché può darsi che non siamo già d'accordo su tutto e credo che alcuni soggetti e popoli potranno dare un contributo di esperienza, altri di speranza, ma è una strada bella da fare insieme.

La prossima tappa sarà la Millennium People's Assembly che il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, intende realizzare nel 2000.

Un bel modo per iniziare questo nuovo millennio. Dalla parte dell'erba.

Grazia Bellini



Agesci e le altre associazioni no profit

Terzo Settore: la nuova frontiera

Il punto, a tre anni dalla costituzione del Forum nazionale delle associazioni di volontariato italiane. Il ruolo dell'Agesci. L'importanza di rendere visibili le nostre esperienze.

(di Alessandro Paci, Referente nazionale Agesci per il Terzo Settore)

foto di Michele Sommella



34

Sono ormai passati tre anni dalla costituzione del Forum nazionale del Terzo Settore (per chi ancora non sapesse cosa è, cfr. la scheda allegata) che ha visto l'Agesci fra le associazioni promotrici, impegnata in modo attivo sia a livello nazionale sia a livello regionale, ad esempio nella costituzione dei Forum regionali.

Sembra maturato il tempo per una riflessione comune sulla strada fatta, i motivi che ci hanno spinto, le iniziative intraprese e le prospettive future.

La partecipazione dell'Agesci al Terzo Settore non è stata casuale, o, comunque, legata all'iniziativa di pochi individui, ma è frutto di un cammino associativo sulla scelta politica, che giova ricordare.

Nel Patto associativo (riconfermato in questi aspetti anche dal recente "restauro conservativo" dell'ultimo consiglio generale) troviamo cinque punti fondamentali:

- L'azione educativa di per sé un'azione politica.
- Come azione politica non può essere neutrale, ma si sviluppa attraverso l'assunzione di responsabilità ed un impegno concreto in campo educativo.
- La diversità di opinioni in associazione è un arricchimento.
- Il nostro indirizzo è educare alla libertà, essere alternativi ai modelli che avviliscono e strumentalizzano la persona umana, portare la nostra proposta particolarmente là dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento.

- Siamo contro ogni forma di violenza palese o occulta.

Il cammino associativo percorso negli anni scorsi

L'associazione ha elaborato sull'argomento due documenti.

Il primo risale al consiglio generale del 1986, nel quale si discute sulle valenze pedagogiche, lo stile, le concretizzazioni della scelta politica. Ecco alcune affermazioni: «è proprio del tipo di educazione che lo scoutismo propone il presupporre un sistema di relazioni entro il quale il destinatario dell'educazione è inserito... Da questa rete di rapporti l'azione educativa non può prescindere perché contribuisce a caratterizzarla nella sua dimensione "sistemica", proprio il fatto di collocarsi all'interno di un sistema che agisce tutto insieme sull'evoluzione della persona... Non si tratta di inventare nuovi campi di azione, anche se questo può avvenire, quanto, invece, continuare a fare il nostro mestiere di capi con gli occhi un po' più aperti su questa dimensione».

Il documento aggiunge, poi, la proposta di alcune attività concrete, quali: cantieri permanenti, presenza delle comunità capi nelle istituzioni del territorio, presenza nelle istituzioni ecclesiali, presenza in comunità capi di un capo con compiti di collegamento.

Un secondo documento è stato elaborato al consiglio generale del 1988 e si articola su tre paragrafi:

- la pista personale in cui si ribadisce la dimensione del "cittadino attivo", l'eticità e la laicità dell'impegno politico, ecc.
- la pista associativa, in cui si analizza in modo dettagliato la «valenza politica del fare educa-



zione» la presenza e il ruolo politico dell'associazione (che non intende ricercare nella realtà italiana un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo, benché in quanto connesso alle sue scelte educative ed alla realtà e alle esigenze spesso sollevate dai ragazzi...), le prese di posizione.

- impegno politico diretto dei capi e dei quadri, che apre in modo molto serio una riflessione in questo senso, poi, completata da due mozioni, la numero 30 e la 31 approvate dal Consiglio generale del 1993.

È evidente come su queste basi sia stata naturale l'adesione dell'Agesci al Forum nazionale del Terzo Settore. Il lavoro di questi anni è stato notevole e di qualità, basti fare riferimento ai documenti preparatori del consiglio generale del 1998 e del 1999. La recente elezione del presidente del Comitato centrale Agesci, Edo Patriarca, a portavoce del Forum, è un riconoscimento tangibile del nostro impegno e della stima di cui godiamo. Non dobbiamo, però, ignorare anche le difficoltà incontrate. Il variegato mondo del volontariato

Campi di intervento delle associazioni aderenti al Forum

- Ambiente
- Cooperazione allo sviluppo
- Cultura
- Educazione
- Mutualità
- Salute
- Solidarietà internazionale
- Tossicodipendenza
- Volontariato
- ecc.
- Associazionismo
- Cooperazione sociale
- Diritti dei cittadini, degli anziani, dei minori, degli extracomunitari
- Lotta alla povertà
- Pacifismo
- Servizio civile
- Sport
- Turismo giovanile e sociale

e del no profit porta spesso in discussione argomenti a noi non "consoni", soprattutto nei nascenti Forum regionali. A volte abbiamo la sensazione di essere "fuori posto", ma l'esperienza scout insegna che è nelle difficoltà che dobbiamo riproporci, rilanciare le nostre iniziative, riportare l'attenzione ai valori e al servizio (forse questo è un ruolo specifico per l'Agesci). E quando ci proponiamo con questa determinazione, i risultati si vedono.

Come operare?

Anche in prospettiva futura e in collaborazione con i Forum regionali, crediamo che il lavoro dell'Agesci all'interno del Terzo Settore sia tanto più significativo quanto più è espressione e patrimonio reale dell'associazione. Per questo è importante conoscere e far conoscere le esperienze di lavoro "in rete" già esistenti in Agesci. Ad esempio: l'anno di volontariato sociale e l'obiezione di coscienza, il Centro Micciulla di Palermo, l'esperienza degli scout di Gela con i ragazzi a rischio, il Ministero dell'Uni-

versità e della Ricerca Scientifica e Teconologica (cfr. "Proposta Educativa", 1999, 3, pp.25-26) sono esperienze significative oggi operanti, ma poco conosciute anche all'interno dell'Agesci. Successivamente sarà opportuno individuare pochi, ma qualificati punti su cui concentrare i nostri sforzi:

1) i minori a rischio... e non solo. È ribadire l'importanza dell'educazione (dall'infanzia all'adolescenza) a partire dalle realtà comuni dove l'azione educativa assume a pieno titolo il ruolo di intervento di "prevenzione del disagio" fino ad arrivare agli interventi mirati, portati là dove, per fattori economici, sociali, storici... più si concentrano situazioni di emarginazione e sfruttamento.

2) L'educazione della coscienza e l'obiezione di coscienza. È il primato della coscienza dell'etica sulla politica e sull'economia, l'educazione al senso critico, alla responsabilità, l'attenzione verso gli ultimi.

Di estrema importanza sono le esperienze realizzate dall'associazione su Salham, i ragazzi del-



nella foto, di Paolo Ruffini, Alessandro Paci



l'olivo, Volo d'Aquila e Gabiano Azzurro, la Banca Etica, che si possono sostenere a pieno titolo nelle collaborazioni con le istituzioni per quanto riguarda l'immigrazione, la collaborazione internazionale, l'educazione, la scuola.

Nuovi orizzonti

Su questi argomenti, come associazione, abbiamo maturato ormai veramente un'esperienza significativa e metterla a disposizione della società civile è sicuramente una specificità della nostra scelta di servizio.

Nell'ottica del lavoro in rete e dell'esperienza del Forum, abbiamo verificato diverse "sintonie" con alcune associazioni, in particolare le Acli con cui abbiamo avuto dei contatti sfociati, poi, in un seminario nazionale sul tema: "Dalle questioni educative all'impegno civile - ipotesi per una strategia comune". Il laboratorio progettuale ha cercato di rispondere ai seguenti interrogativi: come si può costruire insieme il futuro, come sviluppare una strategia comune per "farsi proposta alla comunità ecclesiale, civile e politica del nostro Paese?"

L'incontro, svoltosi in un clima di apprezzamento reciproco (molti dirigenti Acli sono ex scout), ha portato ad individuare delle aree di possibile impegno comune:

- la formazione degli adulti
- l'educazione ad una spiritualità adulta (essere presenti dentro e fuori la Chiesa con il nostro stile)
- educare ad una cittadinanza attiva e solidale
- il tema della mondialità, educare ad una società multietnica, alla giustizia, alla salvaguardia del creato
- lavori comuni su interventi concreti...



foto di Michele Sommella

Cos'è il Forum del Terzo Settore?

Il Forum riunisce le principali realtà del mondo dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale e della solidarietà internazionale, della mutualità integrativa volontaria del nostro Paese (differenziate per forme e modi di operare), che operano nel sistema economico e sociale in rappresentanza e grazie agli sforzi di milioni di cittadini, i quali si uniscono e lavorano insieme per promuovere diritti, aggregare ed organizzare bisogni, perseguire il bene comune, lottare contro l'esclusione, la disgregazione sociale, la povertà, l'iniqua distribuzione della ricchezza, per promuovere l'occupazione, la tutela dell'ambiente, la cultura, il riequilibrio tra i molti Nord e Sud del mondo. Una partecipazione attiva e responsabile, che costruisce modalità originali di lavoro e di impresa basate sui valori di solidarietà, partecipazione democratica, responsabilità civile, che trasforma i cittadini da assistiti marginali in produttori di ricchezza senza scopo di lucro e favorisce la modernizzazione dello stato sociale.

Già i titoli dei temi trattati fanno intuire l'importanza e la vastità delle prospettive di questo lavoro. Forse, con molto realismo potremmo spaventarci per la vastità dei problemi che il Terzo Settore ci porta dinanzi; oppure, qualcuno potrebbe obiettare che alcuni temi sono lontani dal nostro specifico educativo.

Con le dovute considerazioni delle nostre forze e capacità, la strada intrapresa riapre un nuovo orizzonte di impegno che non può non dare maggiore qualità alla nostra proposta educativa.

Adesso sta all'associazione

rispondere alle richieste che il territorio propone; certo è che quando l'associazione, in base ad un'analisi e ad un suo progetto, ha intrapreso scelte coraggiose, è stata veramente profetica (basta pensare alla fusione Asci - Agi, all'istituzione del Settore Obiezione di Coscienza, all'Anno di Volontariato Sociale, a Salham...); quando, invece, si fa prendere dalla "dimensione prudenziale", allora passa in retroguardia...

Ma noi, non dovevamo stare sulla frontiera?!? Allora, per favore, vinciamola questa scommessa! ■



Intervista con il presidente dell'Agesci Edo Patriarca

«Diamo spazio al volontariato»

Salvaguardare il principio di sussidiarietà dello Stato, avviare i Forum regionali, dare voce alle realtà minori e agli ultimi. Questi alcuni dei prossimi obiettivi del Terzo Settore. Non possiamo limitarci a interventi integrativi o compensativi (di Paola Dal Toso)



foto di Paolo Ruffini

Come mai sei stato eletto nuovo portavoce del Forum del Terzo Settore?

L'Associazione, già prima della mia nomina alla presidenza del Comitato centrale, aveva partecipato a tutte le fasi preliminari la costituzione del Forum e nel giugno 1997 siamo state tra le associazioni fondatrici. La richiesta di assumere per un anno questo ruolo è giunta un po' inaspettata. Credo davvero sia un attestato di

stima verso la nostra associazione e il riconoscimento del servizio che essa svolge. Eppoi in questi due anni abbiamo molto insistito affinché si riprendessero all'interno del Forum con più determinazione i temi legati all'educazione, alla formazione, ai giovani. La mia nomina credo voglia dire anche condivisione di tutti sulle problematiche che più ci stanno a cuore. Il Forum è una specie di "parlamentino" delle realtà non

profit italiane (sono 88 i soggetti rappresentati), una realtà variegata e articolata in vario modo sul territorio nazionale che proprio per garantire una rappresentanza adeguata delle varie anime ha previsto la rotazione annuale nell'incarico di portavoce.

Come interpreti il fenomeno del volontariato?

È tuttora uno dei fenomeni più belli e interessanti del nostro paese, una gran riserva etica a fronte di una politica che stenta a trovare una "propria strada". La disaffezione di molti verso le tematiche legate al bene comune, all'impegno sociale e politico sono sotto gli occhi di tutti. Non c'è da rallegrarsene. Il rischio anche del volontariato di "privatizzarsi" dimenticando la funzione sin qui svolta di scuola di cittadinanza, di anticipazione e denuncia delle storture sociali non è da sottovalutare. Come non è neppure da sottovalutare il tentativo di ingabbiarlo e istituzionalizzarlo, di riconoscerlo come soggetto politico non per promuoverne la sua autonomia ma piuttosto per "legarlo" ai tavoli della concertazione. Per non parlare infine dell'esigenza di testimoniare alcuni valori oggi negletti dal contesto culturale: la gratuità e il dono, l'accoglienza e la capacità di ascolto dei più deboli soprattutto, di stili di vita personali coerenti con i valori che si dichiarano.

E quali sono le "vertenze" più calde?

La prossima Finanziaria, innanzi tutto. Il rischio di uno sfilacciamento delle politiche sociali e di Welfare non sono da sottovalutare. Apriremo un confronto imme-



diato con il governo. Le attenzioni riguarderanno il finanziamento per la riforma dell'assistenza e per la legge sulle associazioni di promozione sociale, uno stanziamento adeguato per il Servizio civile nazionale, sostegno alle famiglie e deducibilità fiscale per l'assistenza in casa di anziani e disabili e per le spese sostenute per la formazione di chi ha perso lavoro o lo sta ancora cercando, il rifinanziamento delle attività di cooperazione internazionale, per citare alcuni fronti caldi. Non dimenticando mai il principio di sussidiarietà, divenuto per tutti noi, credenti e non, il criterio di orientamento nella definizione delle politiche sociali.

L'anno scorso il Forum consegnò ai presidenti della Camera e del Senato una petizione di 1.000.000 di firme che sollecitava il Parlamento a legiferare in questa direzione.

Tutto questo sul fronte delle "battaglie" esterne. E le riforme interne?

Dal punto di vista delle tematiche penso che sarà molto importante puntare l'attenzione sull'educazione e la formazione, dare più voce al mondo giovanile assai trascurato nei primi due anni di vita del Forum e lavorare maggiormente sulle tematiche dell'Europa. Quanto alle misure concrete, si cercherà di rafforzare l'organizzazione interna del Forum, che deve rimanere una struttura leggera con alto valore aggiunto, ma che ha bisogno di una rete sostenuta che tenga assieme una realtà molto fitta e articolata.

Ci sono da coordinare i Forum regionali con più attenzione, occorrerà istituire al più presto un



foto di Michele Sommella

consiglio delle piccole associazioni per dare maggiore voce alle realtà minori.

Infine, è giunto il momento di organizzare il Forum per settori cercando di valorizzare le competenze e le missioni di ciascuna organizzazione.

Il riconoscimento che ha avuto il Forum è stato adeguato al peso reale del terzo settore italiano?

Il Forum ha fatto grossi passi in avanti riguardo visibilità e presenza, gli atti più significativi sono stati la firma del Patto con il Governo Prodi e il riconoscimento come parte sociale nei vari tavoli di concertazione dell'attuale governo. Possiamo dire con un certo orgoglio che a livello europeo rappresentiamo il laboratorio più avanzato. Ma è pur vero che il Forum non è tutto il Terzo settore. Oggi rischia di rappresentare solo la parte più organizzata e strutturata e questo francamente non è un bene. La nostra presenza nei vari organismi dovrà farsi attenta affinché questo non accada.

Quali sono le prospettive future della collaborazione tra Agesci ed Acli?

Il rapporto con Acli si inserisce in questa ripresa di contatti con il mondo associativo dopo la route nazionale che vide allora presenti più di 400 rappresentanti di questo mondo di cui ci sentiamo parte a pieno titolo. Abbiamo consolidato la rete che è sempre esistita ma forse negli anni scorsi poco seguita. Focsiv, Cts, Arci e Arci ragazzi, Libera ma anche Caritas, commissioni Cei, Aci per stare più sul fronte ecclesiale. Acli è un'associazione coinvolta più sul fronte delle opere sociali, la nostra associazione è invece squisitamente educativa. In comune abbiamo alcune sfide sulle quali individuare momenti comuni di approfondimento e di ricerca: ad esempio, la formazione quadri o le politiche di incentivazione dell'imprenditoria giovanile soprattutto nel sud che necessariamente devono essere supportate da itinerari educativi, in Branca Rover / Scolte soprattutto.

Esiste, ad esempio, un bellissimo progetto che vede coinvolte tutte



le associazioni giovanili cattoliche proprio per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel sud: non ne siamo parte, forse per colpa nostra.

Cosa risponderesti a chi ti obietta che questi progetti interessano marginalmente - se non addirittura per nulla - l'Agesci, che anzi dovrebbe concentrare maggiormente la sua attenzione sulla questione educativa?

So bene che esiste questa preoccupazione, è una preoccupazione legittima. Mi stupisce quando la questione viene posta dalle medesime persone che per anni ha sposato la linea movimentista in Agesci a discapito di quella educativa.

Val la pena di fare chiarezza. Un'associazione educativa è tenuta a farsi attenta ai cambiamenti sociali e culturali che coinvolgono le giovani generazioni perché si educa incarnando i

valori nell'oggi, in questo tempo, nel qui e ora. La fedeltà alla proposta educativa, al progetto di uomo e di donna cristiani si realizza nella capacità di accogliere il cambiamento, nella fedeltà appunto.

Operazione per nulla semplice. Eppure è l'esperienza degli sposi: si rimane fedeli per sempre, nonostante non si sia più giovani come una volta, ciascuno rinnova il proprio amore all'altro che cambia, matura e che magari diventa... più spigoloso. E questo accade anche per l'Associazione che offre la propria proposta a bambini e bambine che non sono più quelli di dieci anni fa.

Come leggere questo tempo, dunque? Chiusi nelle nostre sedi? Autocelebrandoci?

Proponendo solo uno Scautismo delle "buone regole", utile solo a chi - a mò di ciliegina - ha garantito tutto (il benessere economico e magari la propria carriera personale).

Chi saranno i nostri compagni di strada per dire ai nostri giovani che i valori che proponiamo sono percorribili e danno felicità? Noi stessi? Chi ci aiuterà a farci attenti ai più poveri?

È solo stando nelle reti sociali dei nostri territori, facendone parte da protagonisti, che riusciremo a svolgere al meglio il nostro servizio educativo. Non facendo nulla di più di quanto cerchiamo di fare ma piuttosto qualificando meglio la nostra offerta e la nostra capacità di stare al passo con i tempi.

Cercando alleanze e trafficando i nostri talenti. È una linea sposata appieno dal nuovo Patto associativo, che addirittura ci chiede di farci carico e dare voce anche ai bambini che non sono associati con noi, di rappresentarli tutti ogniqualvolta ci è richiesto.

Ben vengano allora i rapporti associazioni che ci aiutino a riflettere sulla dimensione internazionale, ben vengano associazioni che ci aiutino a ragionare di formazione quadri per fare la "nostra" formazione quadri, ben vengano associazioni come Libera che ci rammentano il dovere di educare alla politica e alla legalità, ben vengano le associazioni che frequentano bambini e giovani sfruttati ed emarginati, perché questi spesso non trovano casa nelle nostre sedi. È un po' quello che stiamo facendo a livello nazionale, non per il nazionale che in fondo rimane una realtà "virtuale" ma per i nostri gruppi e le zone.

E poi da poco è iniziata l'avventura dell'elaborazione del nuovo Progetto nazionale, metteremo a frutto quanto abbiamo cercato di fare in questi due anni. ■

alleanze

39



foto di Pippo Scudero



Ricordo di Bruno Tonin

Addio al primo capo scout

In viaggio per far nascere l'Agesci, è rimasto sempre a casa (di Paola Dal Toso)



40

«Signore, hai chiamato nel tuo grande gioco dell'Oltre, di quell'Oltre dal quale ci chiami da sempre e per sempre, Bruno Tonin, il primo capo scout dell'Agesci. Era stato invitato a congiungersi per festeggiare i venticinque anni di vita dell'Agesci; ora è nella Tua festa».

Così la Capo Guida, Giovannella Baggio, ha salutato a nome dell'Agesci Bruno Tonin, tornato alla casa del Padre venerdì 23 aprile '99, il giorno in cui si festeggia il patrono degli esploratori, San Giorgio.

A partire dal secondo dopoguerra, promuove la rinascita dello Scouting: si impegna nel gruppo Vicenza 5, fonda il Vicenza 13 e sostiene la costituzione di altri

gruppi scout, mettendosi a disposizione, ad esempio, nel gruppo di Lonigo e di Dueville.

Nel 1974 viene eletto primo Capo Scout dell'Agesci. Da parte di chi ha seguito la fusione tra l'Asci e l'Agi, Bruno Tonin è stato sempre riconosciuto come l'uomo giusto, al momento giusto. E l'Agesci, che al Consiglio generale di quest'anno ha festeggiato il venticinquesimo della sua costituzione, a lui deve particolare riconoscenza. Infatti, alla sua nascita Bruno ha saputo dedicare le sue energie migliori per traghettare quella parte dell'Asci piuttosto diffidente alla fusione con l'Agi che al suo interno, non era priva di posizioni contrastanti. Negli anni Settanta, periodo difficile per tutto l'associazionismo gio-

vanile italiano, questo capo ha aiutato l'Agesci a muovere i primi passi, nella maturazione di una proposta metodologica unificata e di una propria identità cristiana, nonché a chiarire i rapporti con i Vescovi italiani.

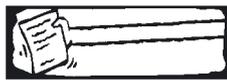
Bruno Tonin oltre ad essere un capo "storico" dello Scouting italiano, è stato una figura significativa ed esemplare di laico impegnato nella chiesa diocesana.

Anche se la moglie Giuseppina gli ha sempre fatto presente che stava fuori molto per gli altri, Bruno è rimasto sempre in casa. Sì, perché come ha scritto il Vescovo di Vicenza: "ha amato la Chiesa come madre e maestra che considerava la sua casa allargata", servendola in vari ambiti.

Il suo impegno si è rivolto anche alla vita della parrocchia di Santa Bertilla, al convegno diocesano del 1979, nella cui presidenza il Vescovo di Vicenza lo volle coinvolgere, alla San Vincenzo, ai gruppi di "Incontro Matrimoniale", all'amministrazione economica della curia.

La riconoscenza per il contributo che ai preti, soprattutto nell'ambito della loro formazione seminaristica, Bruno ha offerto fin dall'immediato dopoguerra, anticipando la partecipazione laicale alla vita della Chiesa, espressa dal Concilio Vaticano II, è venuta proprio da un sacerdote.

Di certo, ha percorso la strada sulla quale il Signore l'ha chiamato, facendo proprio un pensiero di San Gregorio Magno: "Sciocco è quel viaggiatore che durante il percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare". ■



Giovani e tempo Tra crisi, nostalgie e speranza

Il trapasso verso il terzo millennio è una stagione speciale che stiamo vivendo e ci provoca ad affrontare una questione di grande attualità: il confronto tra i modelli in cui i giovani di oggi vivono il loro rapporto con il tempo e le esigenze normative dell'esperienza cristiana.

È vero che i giovani di oggi sono una generazione senza tempo? A chi è catturato nelle pieghe del presente può essere proposta un'esperienza che ha profonde radici nel passato e proietta il compimento della sua speranza nel futuro? Possiamo restituire speranza a chi vive nella disperazione, accogliendo un ritmo di tempo povero di passato e di futuro? Su questa problematica l'Università Salesiana di Roma organizza un convegno dal 3 al 5 gennaio 2000.

Tre momenti caratterizzano la proposta offerta dal Convegno:

- il riconoscimento, disponibile e critico, della situazione attuale, per collocare il vissuto giovanile nella trama della cultura incombente;
- l'approfondimento, in chiave teologica, del riferimento normativo: il tempo della salvezza, tra passato, presente e futuro;
- alcuni suggerimenti educativi per guidare a ricostruire un rapporto con il tempo, capace di accogliere il vissuto attuale e le esigenze che il farsi del tempo consegna a chi ama la vita e vuole consolidare la speranza.

Ecco il PROGRAMMA:

lunedì 3 gennaio 2000

ore 9.00: Presentazione del convegno

Prima parte: VIVERE OGGI IL TEMPO

ore 9.30: Vissuto giovanile del tempo (Mario Pollo)

ore 11.15: La crisi del tempo: un problema culturale o solo giovanile? (Giulia Paola Di Nicola)

ore 15.30: Uno sguardo verso il passato: alla scoperta di modelli ricorrenti e dei germi nella cultura e situazione attuale (Jesús Manuel García - Mauro Mantovani)
ore 17.00: Panel conclusivo della prima parte: verso sfide e problemi

martedì 4 gennaio 2000

Seconda parte: L'ESPERIENZA CRISTIANA DEL TEMPO

ore 9.00: Il tempo dell'uomo della Bibbia (Carlo Buzzetti - Mario Cimosa)

ore 11.00: Concezione cristiana del tempo: il tempo come "tempo della salvezza" (Achille M. Triacca)

ore 15.30: Un modello normativo per vivere il tempo: il presente, tra passato e futuro (Carmine Di Sante)

Terza parte: RIEDUCARE AL TEMPO

ore 17.00: L'esistenza si fa nel tempo: tra memoria e profezia (Guido Gatti)

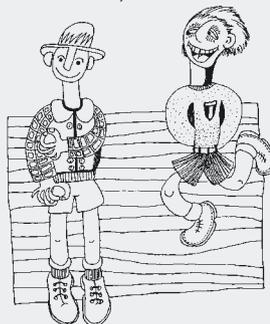
mercoledì 5 gennaio 2000

ore 9.00: Il senso della vita nel tempo che fugge (Riccardo Tonelli)

ore 10.00: "Ho tempo per te" (Oreste Benzi)

Conclusione del Convegno

ore 11.15: Verso il nuovo millennio: tempo dell'uomo e tempo di Dio (Francesco Lambiasi)



NOTE ORGANIZZATIVE

Il convegno si terrà presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (Piazza Ateneo Salesiano, 1)

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Segreteria del Convegno Facoltà di Teologia - Piazza Ateneo Salesiano, n.1 00139 ROMA - Tel.: 06/872901; fax: 06/87290.556; e-mail: ft@ups.urbe.it

Un clan ci racconta l'incontro con capi...

Chissà? Forse, l'uniforme li ha tratti in inganno!

Stavamo tornando dal nostro campo mobile sabato 22 agosto...

Alla stazione di Arezzo, stanchi morti, con gli zaini pieni, prendiamo il treno per Padova. È notte fonda e sinceramente, non abbiamo un gran bell'aspetto. Ma la speranza è di sederci e magari dormire un po'.

A fatica percorriamo il corridoio del treno strapieno, poi, sentiamo un vociare, riconosciamo uniformi azzurre e fazzolettoni: sono scout!

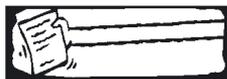
Salutiamo, ci dicono che sono capi che stanno facendo il primo tempo, scendono a Monselice (Padova), si stanno sistemando anche loro, noi procediamo.

Percorriamo tutto il treno: è "full". Alla fine decidiamo di tornare dagli amici scout di prima. Chiediamo loro un po' di posto, dato che ci sembra ne abbiano. A fatica qualcuno di loro toglie le gambe dal sedile di fronte... Metà di noi resta fuori, sui seggiolini del corridoio, mentre qualche capo se ne sta bello disteso su due sedili.

"Ottimo" diciamo...

I nostri amici scout sono in partenza e fanno una grande confusione: tirano fuori sacchetti di patatine, bottiglie e biscotti.

Scopriamo che hanno anche un cane, un lessy bello e grande che corre avanti e



indietro in tutto il corridoio per riportare una bottiglia vuota lanciata dal padrone.

Il fatto che sia l'una di mattina e che tutti i viaggiatori del vagone dormano, non pare interessi molto. Non ci rimane che spostarci per lasciare il cane giocare. Poi, qualcuno di noi fa capire che forse stanno esagerando. Risultato? Il cane rientra nello scompartimento e fa la pipì sul pavimento.

"Ottimo" diciamo...

Passa del tempo, ci si ferma in una stazione, si riparte. Uno di noi tenta un assalto e cerca di far spostare un capo che ronfando occupa mezzo scomparti-

mento. L'operazione riesce a malapena: lui si sveglia e ... non è proprio contento. Non passa neppure un controllore.

Quando è mattina, i nostri amici scout scendono. Volevamo spostarci nel loro scompartimento, ma visto il macello di bottiglie aperte e mezze rovesciate buttate a terra, pezzi di biscotti e patatine sui sedili, piscio di cane, sacchetti e sacchettiini... ci risiediamo in corridoio.

Primo tempo...

"Ottimo" diciamo!

I rover e le scolte del Clan "Delfino" (Creazzo - Vicenza)



Suggerimenti su come usare la bandiera scout

Ad eccezione della descrizione della bandiera dell'associazione (il vessillo dell'Agesci tutt'uno con quello nazionale), non esistono in Agesci norme che ne regolino l'uso; sono, quindi, le consuetudini e le tradizioni a cui normalmente gli scout fanno riferimento nel corso delle loro attività.

Io ritengo, invece, che la materia debba essere disciplinata. Nell'esprimere ogni buon auspicio nel senso, l'associazione potrebbe, intanto, uniformarsi alle seguenti norme che si ispirano, peraltro, alla legge 5 febbraio 1998, n.22 che detta le disposizioni generali in materia di uso ed esposizione della bandiera nazionale negli edifici pubblici, nonché, in conseguenza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione continentale, di quella Europea.

La bandiera dell'associazione deve essere esposta / issata unitamente a quella Europea ed occupare sempre il posto d'onore (in alto, a destra, al centro, ecc., secondo i casi). Se esposta / issata con altre di Stati esteri, essa va posta su pennone distinto e di uguale altezza; tutte devono essere di uguali dimensioni ed issate allo stesso livello.

La bandiera dell'associazione e quella Europea non devono essere logore, in cattivo stato d'uso, sbiadite; né su di esse, né sul pennone che le reca, possono applicarsi figure, scritte, ecc.

L'uso è prescritto in occasione

delle seguenti attività:

nel corso dei lavori del consiglio generale, delle assemblee regionali, di zona;

in occasione di convegni, seminari, tavole rotonde ed avvenimenti analoghi, organizzati o patrocinati da organo, anche periferico, dell'Agesci; campi fissi all'aperto, così espressi nelle varie forme del metodo di ciascuna branca (compresi campi scuola e vacanze di branco o accantonamento di cerchio); nel corso delle anzidette attività "all'aperto", la cerimonia dell'alza - bandiera sarà svolta all'inizio delle attività giornaliere, seguita da quella dell'ammaina, che coinciderà con il tramonto.

All'inaugurazione e alla chiusura del campo tutti i partecipanti all'evento sono schierati in uniforme regolamentare ed in posizione di "attenti" con la mano destra sul petto, durante le sole fasi di ascesa e discesa dei drappi. Invece, nel corso del campo le operazioni quotidiane dell'alza ed ammaina - bandiera sono curate dalla sola piccola unità (intesa come pattuglia, squadriglia, sestiglia - sia pure "di formazione" - sempre sotto la direzione di un capo) di servizio all'uopo giornalmente designata, la sola i cui elementi indosseranno, per la circostanza, l'uniforme regolamentare.

Se per necessità legate ai luoghi, la bandiera dell'associazione e quella Europea devono rimanere esposte anche dopo il tramonto, esse dovranno essere illuminate.

Nicola Arena (Messina)

42

mosaico di pace

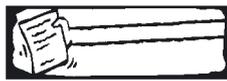
Ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi.

L. Calvino

Abbonamento
 annuo: 45.000 lire; trimestrale 15.000 lire;
 semestrale 23.000 lire; sostenitore 110.000 lire.
 c.c.p. n. 16281503 intestam a

Pax Christi Italia
 Via Petronelli, 6 - 70052 Bisceglie - Ba
 Telefono 080.3953507 fax 080.3953450
 e-mail: potalia@diana.it
 sito web: www.diana.it/paxchristi/

Chiedici una copia saggio



Capi: gente in grado di cambiare il mondo

Ho conosciuto decine e decine di capi e i loro volti si sono sfumati nel mio ricordo. Ma alcuni di loro sono una leggenda. Indimenticabili. La loro età non conta, sono freschi, ottimisti, capaci di novità. Conoscono “la base” come le loro tasche.

Rivestono magari un ruolo di quadro, ma le loro radici rimangono ben affondate nel terreno stesso dei ragazzi.

Hanno tutti una costante: prestano il servizio che di volta in volta l'associazione richiede loro con semplicità e solo se ritengono di avere qualcosa da dire e da proporre, utile ai ragazzi.

La loro cultura non si limita ad essere televisiva ed hanno una lettura lucida e intelligente degli avvenimenti.

Tranquillamente al di sopra delle solite piccole mediocrità, delle piccole gelosie, non li senti mai pettegolare (e quanto può essere pettegola un'associazione!).

Anche se si arrabbiano, e come, quando non si sta stando il meglio, quando si utilizza l'associazione per se stessi, quando si è anacronistici e ripetitivi, quando si è solo dei burocrati griffati scout, quando le proposte educative scadono di tono e di stile.

“Io non ho messaggi; la mia vita è il mio messaggio” diceva Gandhi e potrebbero dirlo anche loro.

Sono dei punti di riferimento per i ragazzi perché sanno dire “questo non lo so, mi informo”, “adesso siamo stanchi, ma domani sarà tutto più chiaro”, “scusami, ho sbagliato”, “coraggio, che ce la fate”, “hai bisogno di aiuto?”, “grazie”, “siete proprio bravi!”.

Non sono dei rambo gli uomini, non sono delle dive le donne. Hanno l'aspetto di persone sane ed equilibrate che ti trasmettono un'onda positiva di fiducia.

Raramente disorientati, sanno non farne un dramma e conoscono l'arte della riflessione. Hanno imparato ad ascoltare e sono grandi tessitori di relazioni. Pregano.

“Sai - mi ha detto di recente una di queste capo - l'Agesci deve obbligarsi a guarda-

re avanti, ad accogliere i cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo, ad aumentare la coscienza di esistere per i ragazzi, ad avere fantasia creativa. Deve passare il Mar Rosso. Non c'è più tempo per i nostri contorcimenti cerebrali, né per i nostri egoismi e pigrizie. I ragazzi non hanno più tempo di aspettarci”. Lo diceva con grinta, ma con serenità.

Queste persone prima di essere dei capi, sono dei cristiani. E prima di essere cristiani sono uomini e donne autentici.

Non solo l'Agesci, ma il mondo ha bisogno di loro.

Proviamo ad aumentarne il numero con la nostra personale conversione?



Fiorella Giolo
(Adria)

Auguri per un compleanno un po' speciale

Festeggiare i 50 anni della promessa di Guida?

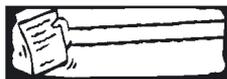
È questa la data significativa per Alessandra Falcetti, che ha svolto numerosissimi servizi anche a livello di quadro nell'Agì e nell'Agesci.

Come lei stessa ci dice: “Il 6 novembre 1949 ho preso un impegno che ha dato un'impronta alla mia vita: l'impegno cristiano con le caratteristiche che erano sottolineate nell'Agì - e che, poi, l'Agesci ha assunto - di semplicità, essenzialità, comunità, amore per la natura, atteggiamento di ricerca, preghiera nella vita.

Questa scelta si è rivelata fondamentale per il mio cammino di fede come per tutto ciò che ho fatto nella mia vita, sul piano degli affetti, come su quello della professione. Mi ha dato molta gioia e continua a darmene ogni giorno”.

Profonda è la riconoscenza associativa per la testimonianza di servizio gioioso che Alessandra ha saputo e continua a donare, e che ha contribuito a far crescere l'Agì negli anni in cui muoveva i primi passi fino alla fusione nell'Agesci, nell'ambito della quale ha continuato ad offrire la sua esperienza.

La schiera di quanti hanno avuto modo di conoscerla nella grande famiglia scout, unitamente a tutta la redazione di “Proposta Educativa”, le dà una mano a soffiare sulle 50 candeline accese sulla torta di questo compleanno speciale.



Premio per tesi di laurea su Mons. Andrea Ghetti

L'Associazione "Ente Educativo mons. Andrea Ghetti" bandisce un premio di Lit. 3.000.000 intitolato "Premio di laurea mons. Andrea Ghetti", per una tesi di laurea su "Pensiero ed azione del sacerdote milanese don Andrea Ghetti per la definizione dei principi e del metodo scout per ragazzi oltre i 16 anni".

Possono concorrere all'assegnazione del premio i laureati presso qualsiasi università italiana negli anni accademici 1998/'99 o 1999/2000 o 2000/2001 con tesi diverse entro il 30 dicembre 2002.

Le domande di partecipazione al concorso dovranno pervenire alla presidenza dell'Ente a Milano, Via Burigozzo, n.11 entro il 30 dicembre 2002, accompagnate da:

- una copia dell'elaborato;
- certificato di laurea con indicazione del voto riportato;
- dichiarazione del docente relatore attestante che la tesi è stata discussa in uno degli anni accademici indicati sopra.

Il premio verrà assegnato entro il 31 marzo 2003 a giudizio insindacabile di una commissione nominata dall'Ente e così composta: prof. Enver Bardulla, prof. Piero Bertolini, prof. Riccardo Massa .

L'Ente metterà a disposizione dei laureandi che intendono svolgere una ricerca sul tema di cui all'art. 1 e che ne facciano richiesta controfirmata da un docente, la documentazione in proprio possesso sull'opera di mons. Andrea Ghetti.

Ce n'è per tutti i gusti!

Davvero fitto di iniziative è il calendario delle attività proposto dal centro scout Sant'Antimo. Lo potete consultare sul sito internet:

<<http://w3.to/antimo>> o rivolgendovi al numero di telefono e fax: 0577/835550.

Il programma risulta un "pozzo" dove tutti possono attingere valori, speranza, fede, stimoli per osare scelte senza le quali non possiamo diventare uomini e donne!



In particolare, segnaliamo le giornate di spiritualità:

20 - 21 novembre 1999: sul tema: "Il tuo corpo dato per l'amore e il tuo corpo fatto per la vita". È l'affascinante confronto sull'affettività. Cosa è amare? Come amare bene? Fino a dove un giovane può amare? Cosa ne "pensa" la Chiesa? Esiste anche la paura di rimanere da solo? La sofferenza del lasciarsi? È ancora possibile costruirsi un futuro? una famiglia?...

11- 12 dicembre 1999: sul tema: "Quale è la mia vocazione?" Ecco alcune delle domande che abitano il cuore di tantissimi giovani: perché

vivo? quale è il senso della mia vita? La risposta è urgentissima perché a cosa serve vivere se non lo so. E poi, quale è il mio progetto? È possibile fare della mia vita un capolavoro di amore dato? 5-6 febbraio: sul tema: "Cosa è l'anno Giubilare del 2000? Come viverlo a pieno? Del Giubileo, si sente continuamente parlare. Ma esattamente, di cosa si tratta? Un anno di conversione? Un anno di gioia? Un anno di benedizione? Sicuramente un anno da non perdere!

Dal 22 dicembre 1999 al 6 Gennaio 2000 il centro scout è disponibile per campi invernali, per vivere due - tre giorni di accantonamento per crescere come comunità, nella fede, nel confronto e nel servizio.

In occasione del Giubileo: 25 Dicembre 1999: apertura del Giubileo, anno di conversione e di gioia; non possiamo vivere quest'anno con indifferenza. Cosa faremo per cambiare vita?

1 Gennaio 2000: grande veglia di preghiera per festeggiare l'ingresso nel 2000, con la lode, l'ascolto della Parola e il canto al Signore che è entrato nel nostro tempo con la sua Incarnazione.

5-6 febbraio: "Cosa è l'anno Giubilare del 2000?" Come viverlo a pieno? Del Giubileo se ne sente continuamente parlare. Ma esattamente, di cosa si tratta? Un anno di conversione? Un anno di gioia? Un anno di benedizione? Sicuramente un anno da non perdere!

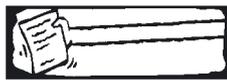
18-19 marzo: "Il sacramento

della Riconciliazione, tenerezza di Dio". Più che mai, durante quest'anno giubilare dovremmo gustare il perdono del Padre che ci aspetta tutti. Sarà il caso anche di parlare indulgenze. Quanti abusi, ma anche quanta ignoranza a questo riguardo! È importante chiarirsi le idee per vivere bene il dono delle indulgenze: dono di Dio!

8-9 aprile: "Cosa significa essere pellegrino?" Il Giubileo ci offre l'opportunità di riscoprire una dimensione fondamentale della vita cristiana: il pellegrinaggio con la sua povertà, la sua essenzialità, il suo rischio, ma anche le sue profonde gioie, il senso dell'abbandono. Da riscoprire quando si vive in una società ricca e sistemata!

Il Centro Scout Sant'Antimo è aperto tutto l'anno e accoglie alta squadriglia, clan, rover e scolte, comunità capi per periodi di riflessione, di servizio, di fede... Rivolgersi a frere Stefano presso l'Abbazia di Sant'Antimo - 53020 Castelnuovo dell'Abate (Siena).





Un posto per campi scout

I Missionari Saveriani ci segnalano nello splendido scenario del Parco della Mondialità, a Gallico (Reggio Calabria) un campo fisso.

Può ospitare una trentina di persone nella struttura fissa, con possibilità di piazzare le tende davanti alla medesima o nei dintorni.

Vi sono:

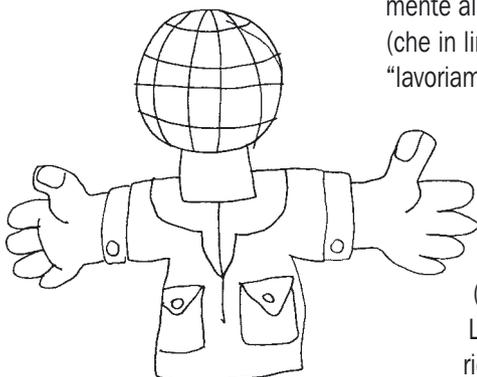
- un refettorio per circa 40 persone;
- 2 cucine (una industriale e una familiare) con il gas;
- 6 stanze: delle quali due con letti a castello (6 persone per ogni stanza), le altre quattro stanze con letti normali (3-4 posti);
- totale posti disponibili: 28;
- bagni:

3 con doccia per le donne; 3 con 2 docce per gli uomini acqua, luce e gas.

• Vi è la possibilità di montare le tende.

Viene richiesta una quota di lire 6.000 a persona per giorno (nella medesima è compreso l'uso di luce, acqua e gas)

Per ogni informazione, contattare padre Oliviero Ferro tel.: 0965/370304; fax: 0965/373137.



Premio per la Pace 1999

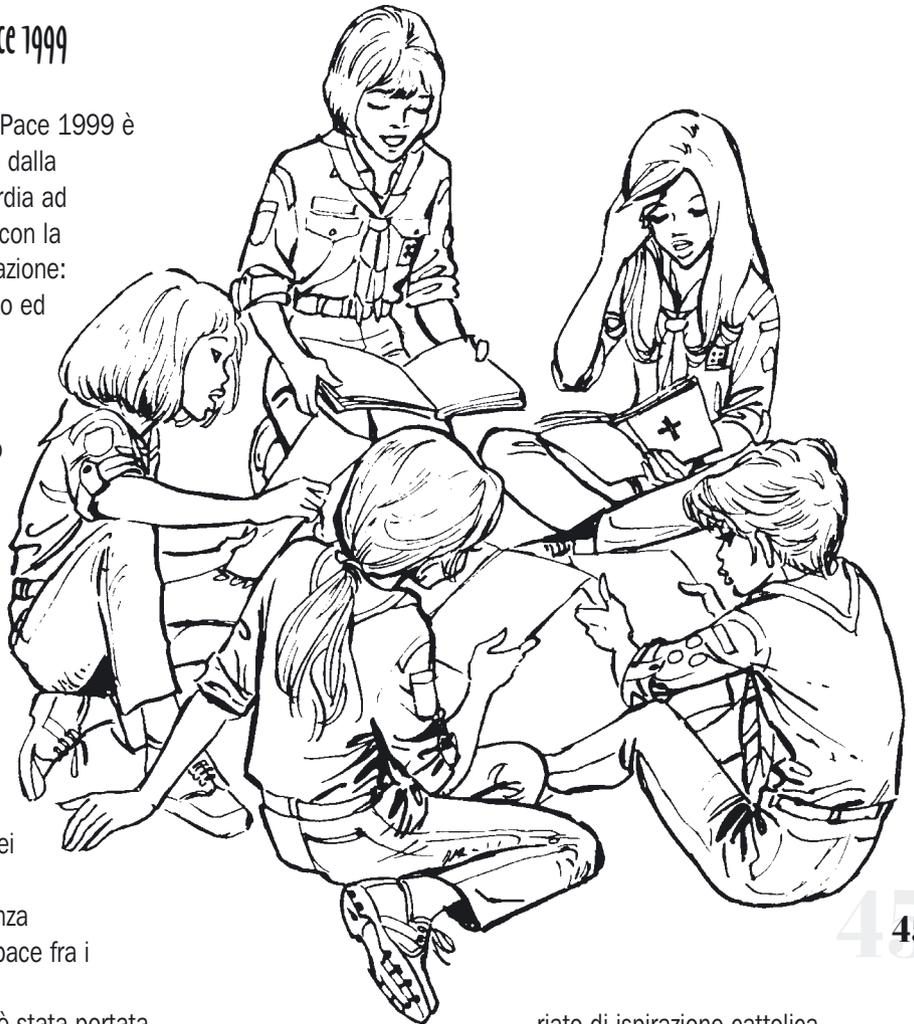
Il premio per la Pace 1999 è stato assegnato dalla Regione Lombardia ad Antonio Labate con la seguente motivazione:

“Il premio, voluto ed istituito dalla Regione Lombardia, viene assegnato a coloro che nell'ambito dei programmi di cooperazione e sostegno allo sviluppo dei Paesi più poveri, sono stati più di altri, portatori dei valori di solidarietà, di fratellanza universale e di pace fra i popoli”.

La candidatura è stata portata avanti dal Masci della Lombardia con un'impresa che ha visto coinvolti la comunità di Saronno (quella di Antonio), il Comitato esecutivo regionale, le altre comunità lombarde, tanti amici adulti scout e non. Questo prestigioso riconoscimento va non solo ad Antonio, ma anche e specialmente al progetto Harambee (che in lingua locale significa “lavoriamo insieme”) e a tutti

coloro che hanno lavorato ieri e ancora oggi si stanno impegnando a Nyandiwa (Kenya).

La candidatura ha ricevuto l'appoggio



anche dell'Agesci, di Civitas (associazione di secondo livello che coordina le associazioni ed i movimenti di volonta-

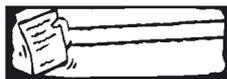
riato di ispirazione cattolica nella provincia di Milano e nella regione Lombardia), di Ksa (Kenya Scouts Association).

Un compleanno indimenticabile!



• La mitica squadriglia “Gabbiani” dell'ex gruppo Agi si è ritrovata il 16 ottobre a Milano per festeggiare gli ottant'anni della capo reparto: Nina Kaucisvili, fondatrice dell'Agì lombarda e prima responsabile nazionale di branca Scolte.

• Alle guide di oggi si uniscono quelle di allora. L'Agesci si stringe a Nina in un abbraccio affettuoso, con profonda riconoscenza per tutto ciò che ha rappresentato per il Giudismo.



Recensioni

B.-P., Guida da te la tua canoa, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, pp.96

In questo libro Baden-Powell si rivolge a un ragazzo di 18-20 anni alla ricerca del senso della vita e della felicità. Lo scrivere ed il parlare per B.-P. sono semplicemente la riflessione, dopo un impegno per prepararne uno successivo.

B.-P. doveva essere un uomo simpatico: aveva un buon senso dell'umorismo, apprezzava la bellezza, era un uomo d'azione, ottimista e si sforzava di cogliere soprattutto gli aspetti positivi in tutto quello che lo circondava. Sono queste doti rare, impossibili sia in un giovane privo di esempi cui fare riferimento, sia in un uomo adulto privo di pungoli da parte di una persona più giovane che esiga da lui queste doti. L'esempio di B.-P. potrebbe aiutare i rover e le scolte a crescere, sia a far crescere i capi come adulti.

Lo stile di comunicazione utilizzato da B.-P. esprime il suo desiderio di parlare di cose serie con leggerezza e con humor. Frequentemente ricorre al racconto della propria storia personale, invitando a vivere una vita vera. Sa invogliare così a rifletterci su facendo tesoro dei fatti, degli incontri con personaggi significativi, sprona a voler regalare ad altri la nostra con generosità, offrendo loro elementi che permettano "di raggiungere con più facilità un più alto livello di capacità, di risultati concreti, di saggezza".

E.Calvo, Danze Giungla, Nuova Fiordaliso Roma, 1999, pp.48

Quando Mowgli sta per lasciare la giungla, Bagheera, meravigliata, afferma: "Ora io vedo che tu sei un uomo e non più un cucciolo d'uomo". Tutta la pista in branco è finalizzata a raggiungere quest'obiettivo finale.

Per la costruzione di un autentico rapporto educativo con i lupetti, la "parlata nuova" è lo strumento pedagogico fondamentale. Di questo linguaggio, un elemento è proprio la danza, che acquista efficacia grazie anche alla creatività e alla competenza comunicativa dei capi.

Chi ha vissuto pienamente il silenzio eloquente della danza della farne di Kaa, o la gioiosa "coreografia" della danza della Tregua dell'Acqua, o il canto "liberatorio" della danza del Fiore Rosso, conosce la forza evocativa nel "commentare" il vissuto di Mowgli che cresce nella giungla.

"La giungla ha molte lingue e io le conosco tutte" dice Mowgli. A noi educatori il compito di "parlarle" tutte, anche attraverso l'utilizzo di questo sussidio, riedito dalla Nuova Fiordaliso, che permetterà di appropriarci ulteriormente delle affascinanti e coinvolgenti danze giungla.

Settore Emergenze e Protezione Civile, Prevenire giocando Attività per educare alla Protezione civile, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, pp.144

Nei suoi scritti Baden-Powell non usa il termine "protezione civile", ma ne troviamo l'essenza nel motto: "estote parati". "Essere pronti per servire" è il grande obiettivo della proposta scout che ad esso mira attraverso l'educazione nel quotidiano, nell'attività e nella vita scout, fin dall'età di lupetto e di coccinella. Il nostro patrimonio di attenzione al prossimo, abilità manuale, conoscenze logistiche, adattamento, spirito critico, osservazione e deduzione, costituisce la base della nostra particolare presenza nel variegato mondo del volontariato di Protezione Civile.

Come scout, quando prestiamo servizio di Protezione Civile, continuiamo ad indossare la medesima uniforme utilizzata per le altre attività, proprio a voler indicare che questo tipo di presenza fa parte del nostro stile e costituisce uno dei numerosi ambiti nei quali ci impegniamo.

Questo libro nasce dalla tenacia della pattuglia Emergenze e Protezione Civile della zona di Mestre che, con pazienza e perseveranza, ha ricercato e raccolto un po' in tutta Italia, quanto ideato dai capi in tema di giochi basati sulla Protezione Civile. In molti casi è stato difficile reperire la "traccia" di quanto prodotto a livello associativo: in questo senso è stato possibile raccogliere solo una minima parte di quanto è stato progettato con l'iniziativa "Scuola Sicura".

Dunque, un libro da giocare, ricchissimo di proposte per tutte le branche, per attività in sede e all'aria aperta.



operazione calendario SCOUT

il calendario Fis 2000 contiene:

- dodici fantastiche illustrazioni di attività natura
- il pensiero di B.-P. sul valore educativo della natura
- dodici schede con le foto dei più grandi alberi secolari esistenti nel nostro Paese e le indicazioni per andarli a vedere
- dodici schede per costruire oggetti in tema natura
- le più grandi questioni ecologiche sul problema inquinamento
- brani di autori scout su tema natura



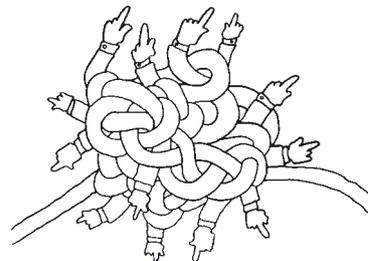
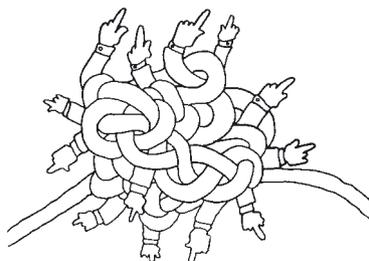
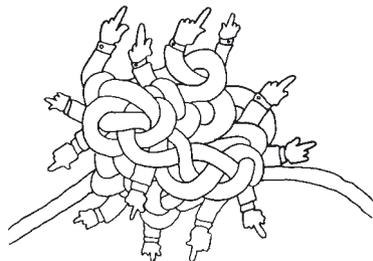
prenota subito il calendario presso la tua cooperativa regionale

L'indizio

Branca L/C	La Branca ha molte lingue, e io le conosco tutte 10 <i>di Nicola Catellani</i>
Branca E/G	Le vie dell'avventura 12 <i>di Andrea Brignone e Ambra Paci</i>
Metodo	Il Patto tra le generazioni 8 <i>di Rosa Calò e Roberto Gastaldo</i>
Associazione	Il Patto associativo: occhi nuovi per vedere 4 <i>di Anna Perale e Pippo Scudero</i>
	L'Agesci alle soglie del 2000 <i>di Paola Dal Toso</i> 6
	Gli scout "in marcia" <i>di Carlo Gubitosa</i> 32
	Terzo Settore: la nuova frontiera <i>di A. Paci</i> 34
	«Diamo spazio al volontariato» <i>di Paola Dal Toso</i> 37
Chiesa	Don Stefan compagno di strada a Dachau 17 <i>di Marina Lomunno</i>
	Bambini e ragazzi per il Giubileo 18 <i>di Flavio Zaffaina</i>
	La vita come avvento <i>di Alessandra Falcetti</i> 16
Internazionale	Pensare in grande <i>di M.A. Botta e F. Canavesi</i> 14
	Jobel! La tromba che fa cadere le mura 30 e invita alla riconciliazione <i>di Maria Grazia Aliprandi</i>
Documenti	Nota d'orientamento sul tema dell'accoglienza I-XVI <i>a cura del Comitato centrale</i>

C'era una volta...

29



SCOUT - Anno XXV - Numero 26 - 23 ottobre 1999 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Calabria 12, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel novembre 1999



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana